CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

V Commissione - Resoconto di martedì 22 novembre 2005

La seduta comincia alle 10.55.

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2006).

C. 6177 Governo, approvato dal Senato.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno 2006 e bilancio pluriennale 2006-2008.

C. 6178 Governo, e relative note di variazione C. 6178-bis e C. 6178-ter, approvato dal Senato.
(Esame e rinvio).

La Commissione inizia l'esame congiunto dei provvedimenti in oggetto.

Daniela GARNERO SANTANCHÈ (AN), *relatore per il disegno di legge finanziaria*, rileva che l'esame della legge finanziaria prende l'avvio alla Camera in un momento particolarmente delicato, nel quale si evidenziano segnali contrastanti sia per quanto concerne la situazione economica generale, sia per quanto riguarda più specificamente lo stato della finanza pubblica. Quanto al primo profilo, cominciano ad emergere taluni segnali di una inversione di tendenza del ciclo, che indicano l'avvio di una ripresa, anche se la crescita registra ancora tassi estremamente contenuti. Ciò vale per il nostro Paese e, più in generale, per l'area dell'UEM, che negli scorsi anni e fino al primo semestre dell'anno in corso ha continuato a segnare tassi di sviluppo largamente inferiori a quelli delle aree più dinamiche, non solo quelle dell'Estremo Oriente ma anche gli Stati Uniti che si sono avvalsi, dal 2001 in poi, dei forti stimoli espansivi alimentati da politiche economiche improntate all'aumento della spesa. I divari di crescita tra le diverse aree restano assai marcati e l'Europa continua a segnare, tra i Paesi più sviluppati, le maggiori difficoltà. Su questo tema occorre tuttavia procedere con il massimo realismo evitando l'errore di ritenere che i problemi sono tutti alle nostre spalle. Rappresentano infatti potenziali fattori di preoccupazione, che non vanno certo trascurati, ai fini del consolidamento dei tassi di crescita delle economie europee, per un verso, la prospettiva di un rialzo dei tassi, che finirebbe per penalizzare soprattutto i Paesi più indebitati come l'Italia e, per altro verso, il perdurare di forti tensioni nei mercati energetici che rende assai difficile formulare aspettative affidabili sulla possibilità di un ridimensionamento del prezzo del petrolio nei prossimi mesi. Nonostante tali fattori, è comunque innegabile che finalmente nell'area dell'euro si registra qualche segnale incoraggiante che attualmente sembra riguardare prevalentemente la ripresa dei consumi più che la dinamica e degli investimenti. Una crescita dei consumi costituisce comunque un elemento positivo in quanto fa seguito ad una lunga fase di ristagno che ha concorso a ridurre la domanda complessiva e a contrarre gli ordinativi per le imprese nazionali. La stessa Commissione europea nelle più recenti previsioni macroeconomiche per quanto riguarda il nostro paese ha espresso un moderato ottimismo relativamente all'avvio di una fase di rilancio dei consumi che dovrebbe tradursi anche in uno stimolo al rialzo degli investimenti. Si tratta di elementi positivi che tuttavia non possono essere considerati pienamente soddisfacenti. Il tasso di crescita italiano è ancora ben lontano da quello degli Stati Uniti e del Giappone ma anche da quelli di altri paesi europei, a partire dalla Spagna e dal Regno Unito. Da tempo si è avviato, dentro e fuori le aule parlamentari, un approfondito confronto sulle cause che hanno determinato il rallentamento del tasso di crescita dell'economia nazionale e ridotto la capacità competitiva del nostro sistema produttivo. L'indicatore più significativo al riguardo viene individuato nella perdita di quote di

mercato nelle esportazioni mondiali. Rispetto al 1980, quando il nostro paese copriva il 5,3 per cento delle esportazioni mondiali, la quota detenuta dall'Italia si è ridotta, nel 2004, al 3,8 per cento, con una perdita secca pari al 28,3 per cento. Può essere particolarmente interessante notare che la caduta più vistosa si è registrata tra il 1990 e il 2000; nel corso di questi anni, la quota italiana è passata dal 5 al 3,7 per cento. Il dato italiano non rappresenta, peraltro, una eccezione. Nello stesso arco temporale la Germania ha perso, infatti, oltre il 24 per cento della quota detenuta nel 1980, il Giappone circa il 30 per cento, la Francia il 37 per cento e il Regno Unito addirittura il 52,6 per cento. Nello stesso periodo la quota della Cina è cresciuta vertiginosamente, nella misura complessiva del 258 per cento. La lettura di questi dati dimostra che se vi è stato un declino dell'economia italiana, e in particolare dell'industria manifatturiera, si tratta di un fenomeno strutturale e non contingente le cui cause possono essere ricondotte soltanto in parte al perdurare di quelle carenze e dei ritardi che tradizionalmente contraddistinguono il sistema produttivo nazionale (ridotte dimensioni, scarsa apertura e prevalenza di assetti proprietari di tipo familiare, limitato ricorso alle tecnologie più avanzate, dipendenza dal credito bancario). Probabilmente, ancora di più ha pesato l'accelerazione rapidissima del processo di globalizzazione e integrazione dei mercati con l'ingresso di nuovi attori particolarmente agguerriti che si avvalgono di vantaggi competitivi assai difficilmente recuperabili, in particolare per quanto riguarda il costo dei fattori produttivi. Alla luce di tutto ciò, rileva che gli scenari entro i quali si era abituati a muoversi e ad agire sono radicalmente mutati negli ultimi 15 anni. In pochissimo tempo il paese si è trovato, allo stesso tempo, privato della possibilità di ricorrere alle svalutazioni competitive o di incrementare la spesa pubblica senza preoccuparsi del giudizio dei mercati internazionali, come avveniva in passato, stante la grande capacità di assorbimento assicurata da una propensione al risparmio particolarmente elevata. Si è evidenziata la obsolescenza delle ricette tradizionali la cui validità era circoscritta entro i confini di sistemi economici tendenzialmente chiusi in cui il governo dei processi economici poteva ancora risultare possibile agendo sulle leve della spesa e della tassazione. Le risorse finanziarie che vengono movimentate ogni giorno nei mercati globalizzati eccedono largamente qualunque possibilità di manovra a disposizione dei singoli Governi nazionali. Gli stessi governi di centrosinistra hanno dovuto prendere atto di questa evoluzione allorché, nel corso della precedente legislatura, realizzarono una riforma fiscale che manteneva pressoché inalterato il livello di tassazione sul fattore lavoro attenuandolo fortemente sui redditi di capitale. Quella riforma, che prevedeva l'applicazione di una tassazione separata per i redditi di capitale, con un'aliquota largamente inferiore a quella ordinaria, trae origine dalla presa d'atto che il capitale è assai più mobile del lavoro. Non vi sono più certezze né modelli validi per far fronte a situazioni che risultano molto spesso del tutto imprevedibili anche agli occhi degli analisti più smaliziati. C'è, quindi, un'evidente asimmetria tra le dimensioni dell'economia globale e gli strumenti di intervento a disposizione delle politiche nazionali. Evidentemente, alle sfide che si pongono, e che eccedono largamente le dimensioni dei territori nazionali, occorre dare risposte concordate su scala sopranazionale. Il divario tra aspettative ed effettive possibilità di intervento è particolarmente acuto nel caso dei paesi europei. L'UEM non dispone di una politica economica comune. Anche per quanto riguarda la politica monetaria, sembra prevalere più la tendenza ad adeguarsi passivamente alle scelte assunte da altri soggetti piuttosto che rivendicare la possibilità di concorrere alla formazione delle decisioni. Più in generale, viene da domandarsi se esista un sistema monetario che possa definirsi tale. Allo stato, l'unico terreno su cui l'Europa è pervenuta ad una politica tendenzialmente condivisa è quello del patto di stabilità che vincola i paesi europei ad attenersi ad una gestione virtuosa della finanza pubblica e a contenere deficit e debito entro le misure concordate. La Strategia di Lisbona è ancora lontana da un qualunque approdo concreto e le difficoltà che caratterizzano la trattativa in corso sulle prospettive finanziarie dell'UE dimostrano chiaramente che nel breve e medio termine la dimensione europea purtroppo non sarà decisiva per superare la fase di difficoltà in cui versano le economie dei maggiori paesi del Continente (Germania, Francia e Italia). In questa situazione si è fatto più marcato il divario rispetto ad altre aree, e in particolare agli Stati Uniti, che possono utilizzare la leva della spesa pubblica in chiave

anticiclica per sostenere la crescita nelle fasi in cui il PIL registra un andamento più debole. L'incremento delle spese, e in particolare di quelle militari, è stata decisiva per finanziare negli Stati Uniti lo sviluppo dell'industrie tecnologicamente più avanzate, con positive ricadute sull'industria civile e sull'intera economia. I paesi europei sono stretti in una condizione di oggettiva difficoltà per le regole assai rigorose che si sono dati con il patto di stabilità, che preclude la possibilità di sostenere una ripresa basata sull'aumento della domanda e per la difficoltà che comporta l'aggiornamento, peraltro inevitabile, dei propri assetti organizzativi. Tale aggiornamento implicherebbe una revisione dei modelli del Welfare State e una radicale deregolamentazione e sburocratizzazione. Tuttavia, questi sono processi suscettibili di determinare forti conseguenze sul piano sociale, non facilmente gestibili. Il ridimensionamento delle amministrazioni pubbliche e l'adozione di modelli organizzativi più flessibili suscita forti timori di un allargamento dell'area del precariato e dell'incertezza. Qui sta la vera difficoltà che accomuna i maggiori paesi europei. È evidente che qualunque intervento si voglia adottare per sostenere gli investimenti o ridurre la tassazione sulle imprese ovvero per promuovere la modernizzazione del sistema creditizio o ancora per superare ritardi e strozzature che derivano dall'insufficiente dotazione infrastrutturale del nostro paese, non sarà sufficiente a recuperare rapidamente la capacità competitiva rispetto alla Cina. Problemi sono di carattere strutturale e richiedono risposte complesse e articolate. Si può procedere per tentativi purché si sappia che non ha senso sollecitare una politica finanziaria più rigorosa e, allo stesso tempo, una riduzione della spesa pubblica senza intaccare privilegi e interessi corporativi. Il declino non è inevitabile e irreversibile. Occorre attrezzarsi per assumere le novità positive che si offrono nella consapevolezza che il cambiamento comporta dei costi e presenta margini di incertezza. L'obiettivo dovrebbe essere quello di dedicare la massima attenzione alle produzioni di eccellenza, ai comparti a più elevato valore aggiunto in cui confluiscano le migliori conoscenze e pratiche produttive oltre che capacità innovativa e di invenzione non facilmente ripetibili o imitabili. Le stesse considerazioni potrebbero farsi per la spesa pubblica; anche in questo caso occorrerebbe mettere in discussione assetti e modalità operative ormai sclerotizzate puntando sull'innovazione e l'adozione di una logica di servizio. In sostanza, gli spazi di manovra sono ridotti ed è bene non illudersi né illudere l'opinione pubblica sulla possibilità e la capacità della politica economica di determinare una netta inversione di tendenza. Ciò non toglie che non avrebbe senso abbandonarsi ad una sorta di catastrofismo ovvero di inerte passività. Questo vale sia sul versante degli interventi volti ad incidere sugli andamenti dell'economia, dove vanno perseguite con tenacia quelle riforme strutturali da tanti evocate e tuttavia scarsamente praticate, specie nella scorsa legislatura, sia per quanto riguarda la finanza pubblica. Questa presenta indiscutibilmente alcuni elementi di criticità, in larga parte riconducibili al perdurare di una condizione di scarsa crescita; non siamo tuttavia in presenza di una situazione grave o irreversibile. Lo dimostra il fatto che le stesse difficoltà del nostro paese a rispettare il limite di deficit previsto dal Patto di stabilità le devono fronteggiare anche la Germania e la Francia. Con ciò non si intende affermare che se una regola non è rispettata dalla maggior parte dei giocatori, si debba abbandonarla. Le istituzioni comunitarie hanno già fatto un apprezzabile sforzo introducendo criteri più flessibili per la gestione del patto di stabilità; questo è il più chiaro segnale della crescente consapevolezza della necessità di rinnovare la strumentazione a disposizione per non abbandonare definitivamente la speranza di realizzare una politica economica. Ma certo non si può pensare che l'Europa possa veramente trasformarsi nell'area più competitiva, senza assicurare alla politica economica gli strumenti e le risorse necessarie per gestire una non facile fase di transizione che implica la riconversione di interi comparti produttivi e il rischio della perdita di posti di lavoro. Il risanamento della finanza pubblica non può e non deve diventare una ossessione, anche a costo di provocare il tracollo definitivo del sistema produttivo. Non si può certo ricorrere ad un inasprimento della pressione fiscale; non lo consentono le difficoltà dell'economia e la convinzione di questa maggioranza e del Governo che non si debba determinare un aggravio del livello della tassazione. È bene chiarire da questo punto di vista che, in base ai dati ufficiali dell'ISTAT, il Governo non è venuto meno all'obiettivo di una progressiva riduzione della pressione fiscale che è passata dal 44,5 per cento del PIL nel 1997, al

41,7 per cento nel 2004. La riduzione non è stata certo così marcata come sarebbe stato auspicabile; le condizioni e i vincoli esistenti non hanno consentito di fare di più. È tuttavia significativo il fatto che nello stesso arco temporale si è determinato un parziale spostamento dall'imposizione diretta a quella indiretta; tra il 1997 e il 2004 le imposte dirette si sono infatti ridotte dal 16 al 13,6 per cento del PIL, mentre quelle indirette sono passate dal 12,4 al 14,4, riducendo in questo modo lo scarto che in precedenza contrassegnava l'Italia rispetto agli altri paesi europei. Le politiche economiche dei paesi europei, e quindi dell'Italia, non possono sperare di cambiare radicalmente le tendenze dell'economia reale. Possono tuttavia concorrere a correggere o a indirizzare almeno in parte gli andamenti. Per questo motivo, l'esame della legge finanziaria mantiene inalterata la sua importanza nell'attività parlamentare e, più in generale, nel confronto politico. In nessun altro caso come con la legge finanziaria è possibile effettuare una discussione ad ampio spettro sulle diverse problematiche che attengono alla politica economica e finanziaria affrontando questioni concrete e assumendo compatibilità e vincoli come elementi imprescindibili per le decisioni da adottare. Osserva che il Governo ha fatto tutto quello che poteva e doveva fare in presenza di alcuni elementi di criticità nell'andamento dei saldi di finanza pubblica nell'anno in corso. Ha infatti tempestivamente adottato due provvedimenti di urgenza il secondo dei quali, il decreto-legge n. 211, per economia dei lavori, è confluito nel decreto-legge n. 203, attualmente al nostro esame. In questo modo il Governo ha inteso confermare davanti alle istituzioni comunitarie, e più in generale, davanti ai mercati finanziari internazionali, la sua intenzione a mantenere fede agli impegni assunti. Ancora prima, con l'aggiornamento dei dati cui si è provveduto con la relazione previsionale e programmatica, si è rideterminato in riduzione la previsione delle entrate derivanti dalle dismissioni immobiliari. Le nuove ipotesi sono ispirate a criteri prudenziali e appaiono assai realistiche. Naturalmente ciò ha determinato l'esigenza di ricorrere a quella manovra correttiva cui ho accennato in precedenza. Il disegno di legge finanziaria è ispirata agli stessi criteri di cautela e di severità. Per un verso, si tratta di confermare gli obiettivi di contenimento della spesa e, per altro verso, di concorrere ad una qualificazione della stessa privilegiando gli investimenti piuttosto che l'effettuazione di spese correnti. In estrema sintesi, la manovra delineata per l'anno prossimo sono finalizzati all'obiettivo di un indebitamento netto della PA del 3,8 per cento del PIL rispetto ad un andamento tendenziale quantificato nell'ordine del 4,7 per cento. Il Governo si prefigge inoltre di migliorare l'avanzo primario portandolo allo 0,9 per cento. La realizzazione dell'obiettivo implica l'adozione di una manovra correttiva di poco superiore di 16,5 miliardi di euro, pari circa all'1,1 per cento del PIL. A tale scopo si prefigura l'utilizzo di maggiori risorse per circa 20,4 miliardi di euro di cui circa 12,9 assicurate dalla riduzione di spesa e circa 7,5 da maggiori entrate. Alla manovra correttiva si accompagna una manovra espansiva consistente in interventi a sostegno dello sviluppo di cui la parte più rilevante sotto il profilo quantitativo e dal punto di vista politico è costituita dall'istituzione del fondo per la famiglia e dallo stanziamento di risorse per la riduzione del costo del lavoro. La manovra si compone quindi di quattro pilastri. In primo luogo, gli interventi volti ad assicurare un aumento delle entrate. Questa parte di manovra è sostanzialmente recata dal disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 203, in corso di esame in seconda lettura presso le Commissioni riunite finanze e bilancio. Si tratta di interventi prevalentemente di carattere tributario; per altro verso, gli interventi volti a contenere le spese per i consumi intermedi con le eccezioni specificamente indicate a favore di talune tipologie di spesa. Particolarmente significativa in proposito l'intervento di risparmio relativo ai trasferimenti alle imprese che riguarda sia le Ferrovie dello Stato che l'Anas. In quest'ambito si devono includere anche gli interventi diretti a contenere la crescita delle spese degli enti locali nell'ambito del Patto di stabilità interno. A questo riguardo è opportuno ribadire quanto già emerso in alcuni recenti occasioni. Gli interventi volti al contenimento delle spese posti in essere negli scorsi anni hanno indubbiamente il merito di fissare un argine ad una tendenza espansiva che sembra difficilmente comprimibile. Allo stesso tempo, occorre tuttavia rilevare che quegli interventi mostrano il limite di non incidere sui fattori che determinano la spesa per cui il problema si ripresenta in termini sostanzialmente immutati l'anno successivo. Esemplare al riguardo è il riporsi, nelle ultime finanziarie, del fenomeno delle

cosiddette eccedenze di spesa. Sono previste, poi, minori entrate, quantificate nell'ordine di circa 3,3 miliardi, derivanti per circa 2 miliardi dalla diminuzione di un punto percentuale dell'aliquota dei contributi sociali. Infine, vi sono maggiori spese, per l'ammontare complessivo di oltre 4 miliardi di euro, di cui la parte più consistente è rappresentata, come detto in precedenza, dal fondo di sostegno alla famiglia. Più in particolare, venendo al contenuto delle singole disposizioni, segnala quelle di cui ai commi 5 e 9 che prevedono disposizioni di contenimento della spesa riferite alle dotazioni degli stati di previsione dei Ministeri per quanto concerne i consumi intermedi e gli investimenti fissi lordi, alle spese di studi per incarichi di consulenza e per quelle relative alle relazioni pubbliche, convegni e mostre. Si tratta di norme il cui contenuto viene già in parte anticipato dal decreto-legge n. 203 relativamente all'esercizio in corso. I comma 11 e 12 disciplinano l'istituzione nello stato di previsione di ciascun Ministero di un fondo cui affluiscono le dotazioni di bilancio relative ai trasferimenti correnti alle imprese. Al fondo confluiscono le unità previsionali di base e le dotazioni indicate nell'elenco 3, relativamente alle quali è operata contestualmente una riduzione. Rileva, peraltro, come in tali fondi confluiscono risorse riferibili ad interventi molto diversi. Chiede pertanto al Governo se ritiene che l'introduzione della flessibilità in questo caso risponda effettivamente ad un'esigenza di razionalizzazione. Il comma 14 istituisce nello stato di previsione del Ministero dell'interno un Fondo per le esigenze correnti legate all'acquisizione di beni e servizi per l'amministrazione, con una dotazione di 100 milioni di euro per l'anno 2006. Nell'ambito delle disposizioni volte al contenimento della spesa, particolare attenzione meritano quelle recate al comma 21 il quale prevede che per l'anno 2006 i pagamenti per spese di investimento di Anas non possono superare complessivamente l'ammontare di 1.700 milioni di euro. Su tali disposizioni occorrerà svolgere un'approfondita istruttoria per verificare se non si possano individuare soluzioni alternative, altrettanto efficaci quanto ai benefici attesi per la finanza pubblica, senza tuttavia pregiudicare la realizzazione di investimenti necessari all'aggiornamento della rete infrastrutturale. Il comma 22 stabilisce che le erogazioni del Fondo innovazione tecnologica (FIT), riferite all'anno 2006, non possono superare l'importo complessivo di 1900 milioni di euro. Il comma 23 limita - con riferimento a ciascun Ministero - i pagamenti per investimenti fissi lordi al 95 per cento del corrispondente importo pagato nell'anno 2004. In relazione all'obiettivo di contenimento della spesa pubblica, i commi 24, 25 e 26 recano misure volte al controllo sui flussi di tesoreria di determinate categorie di enti titolari di contabilità speciali aperte presso la Tesoreria dello Stato, per l'anno 2006. I commi 27-29 prevedono l'acquisizione all'entrata del bilancio dello Stato per l'anno 2006 del 60 per cento delle somme giacenti sulle contabilità speciali presso le sezioni di tesoreria statale e sui conti correnti aperti presso la Tesoreria centrale, non movimentati da oltre un anno, al fine di assicurare maggiori entrate per il bilancio dello Stato per un ammontare non inferiore a 1.600 milioni di euro per l'anno 2006. I commi 49-55 intervengono su modalità e criteri di finanziamento di talune autorità indipendenti, prevedendo in primo luogo (commi 49-50), la cessazione dei trasferimenti erariali - per CONSOB, Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici, Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, Commissione di vigilanza sui fondi pensione - a decorrere dal 2007, e introducendo correlativamente la previsione del finanziamento integrale da parte del «mercato di competenza». Tali disposizioni hanno suscitato la reazione di alcune delle autorità interessate. I commi 56-61 introducono nuovi criteri e modalità per il finanziamento delle Agenzie delle entrate, delle dogane, del territorio, correlandolo ai risultati dell'azione amministrativa, come si rilevano dagli andamenti annuali delle entrate tributarie e di altre entrate determinate. Il comma 68 conferma la previsione di un unitario Fondo per le missioni internazionali di pace, già istituito dalla legge n. 350 del 2003 (finanziaria 2004) e ribadito dalla legge n. 311 del 2004 (finanziaria 2005). La disposizione, tuttavia, varia l'ammontare dello stanziamento, il cui importo è ora determinato in 1.000 milioni di euro, a fronte di 1.200 degli anni scorsi. I commi 72-74 recano l'istituzione del Fondo per il sostegno di iniziative di ristrutturazione in favore dell'autotrasporto merci, la cui dotazione, per l'anno 2006, è fissata nel limite di 475 milioni di euro. Il comma 75 rifinanzia il Fondo di solidarietà nazionale per la regione Sicilia, previsto dall'articolo 38 dello statuto di autonomia, per gli anni 2006 e 2007 rispettivamente con un

finanziamento di 94 milioni di euro e un contributo quindicennale di 10 milioni di euro a decorrere dal 2007. Il comma 76 dispone la proroga, per l'anno 2006, di alcune agevolazioni in materia di accise applicabili a determinati prodotti energetici. Il comma 81, proroga, per l'anno 2006, la detraibilità delle spese sostenute per il recupero del patrimonio edilizio. Si eleva la percentuale di spesa ammessa in detrazione dal 36 al 41 per cento. Non si conferma invece la previsione dell'applicazione di una aliquota IVA agevolata. Il comma 82 proroga per l'anno 2006 i benefici fiscali relativi ai redditi di lavoro dipendente conseguiti dai lavoratori frontalieri. Il comma 84 conferma l'applicazione della clausola di salvaguardia relativamente alla dichiarazione dei redditi per l'anno 2006. Il comma 85 proroga al 31 dicembre 2006 il regime di parziale indetraibilità dell'IVA relativa agli acquisti di ciclomotori, motocicli, autovetture e autoveicoli, aumentando al 15 per cento la misura della parte detraibile e accrescendo corrispondentemente al 15 per cento la quota che costituisce base imponibile in caso di successiva cessione. I commi da 93 a 103 dettano la disciplina del patto di stabilità interno per le regioni e per gli enti locali con riferimento al triennio 2006-2008. Sono in particolare introdotte regole diversificate ai fini del contenimento delle spese degli enti territoriali, a seconda che si tratti di spese correnti ovvero di spese di conto capitale. Il primo attiene alle materie del patto di stabilità interno. Si tratta di un presidio imprescindibile per assicurare la tenuta complessiva dei conti pubblici e la concreta realizzazione degli obiettivi stabiliti, in particolare per quanto concerne l'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni. Nel corso degli anni la disciplina del patto di stabilità interno ha subito alcune modifiche passando da una normativa finalizzata a stabilire precisi vincoli per quanto riguarda i saldi con una più puntuale volta a determinare entro tetti stabiliti l'andamento delle spese. Ciò è dipeso essenzialmente dall'esigenza di evitare che mediante il ricorso alla leva fiscale gli enti territoriali neutralizzassero lo sforzo compiuto a livello centrale per ridurre la tassazione diretta. Il patto di stabilità interno proposto per il 2006, prevede alcune conferme rispetto le norme dello scorso anno e qualche novità, la prima delle quali è costituita dalla previsione di tetti di crescita differenziati per le spese di investimento rispetto a quelle correnti. Occorre tuttavia considerare che con la recente sentenza la Corte costituzionale ha sollevato alcuni rilievi con riferimento a disposizioni in materia di patto di stabilità interno che sono state dichiarate eccessivamente intrusive della discrezionalità che deve essere demandata alla autonoma determinazione degli enti territoriali. La Camera non potrà non prestare la dovuta attenzione alla sentenza della Corte per cui occorrerà riformulare parzialmente le disposizioni recate dal disegno di legge finanziaria che riproducono anche parzialmente i contenuti delle norme su cui si è pronunciata la Corte ed evitare una normativa eccessivamente dettagliata e puntuale, a condizione che sia comunque garantito il risultato atteso. Al riguardo, rileva che la recente audizione del Ragioniere generale dello Stato ha consentito di verificare che gli enti territoriali negli anni scorsi hanno sostanzialmente rispettato il patto di stabilità interno. Ciò dimostra che una corresponsabilizzazione degli enti decentrati per il conseguimento degli impegni assunti è possibile e concretamente praticabile. Risulta tuttavia necessario evitare che la responsabilizzazione sia percepita dagli enti stessi in termini troppo invasivi; per questo motivo si potrà valutare qualche ulteriore correzione che, fra le altre cose, espliciti in termini più chiari i vantaggi di cui potranno beneficiare gli enti virtuosi rispetto a quelli che non rispettino le regole del patto, consentendo ulteriori margini di intervento collegandole alle maggiori disponibilità che dovesse derivare dall'alienazione di cespiti ovvero dal recupero a tassazione di redditi evasi ovvero di disporre di un periodo più congruo per l'approvazione dei bilanci. Il comma 105 conferma, anche per l'anno 2006, la compartecipazione dei comuni e delle province al gettito dell'IRPEF, fissata nella misura del 6,5 per cento per i comuni e dell'1 per cento per le province del riscosso in conto competenza affluito al bilancio dello Stato con riferimento all'esercizio finanziario 2002. I commi 106 e 107 provvedono alla determinazione dei trasferimenti erariali spettanti agli enti locali per l'anno 2006. Il comma 109 modifica la disciplina dell'imposta sostitutiva sui proventi dei titoli obbligazionari emessi dagli enti territoriali, disponendo che sia versata agli enti territoriali emittenti l'imposta effettivamente pagata dai sottoscrittori, in luogo della retrocessione del 50 per cento del gettito dell'imposta che si renderebbe applicabile sull'intero

ammontare degli interessi passivi, come attualmente previsto. I commi 110-116 recano disposizioni concernenti i trattamenti economici spettanti al personale delle amministrazioni statali e non statali per il biennio economico 2004-2005. I commi 117-120 recano lo stanziamento delle risorse finanziarie destinate al rinnovo contrattuale del personale delle amministrazioni statali e non statali per il biennio economico 2006-2007. Il comma 121, pone limiti alle pubbliche amministrazioni, a decorrere dall'anno 2006, per l'utilizzo di personale a tempo determinato, o con convenzioni o con contratti di collaborazione coordinata e continuativa. I commi 132-134 e 136-140 pongono limiti alla spesa per il personale delle regioni, degli enti del Servizio sanitario nazionale e delle autonomie territoriali e prevedono modalità di verifica del rispetto di tali vincoli. I commi 156-158 recano disposizioni volte a razionalizzare l'allocazione e la distribuzione di personale delle pubbliche amministrazioni, attraverso la messa a punto di un sistema di incentivazione delle procedure di mobilità. I commi 159-167 recano disposizioni volte a consentire ad una serie di amministrazioni pubbliche la proroga, per il 2006, di contratti di lavoro a tempo determinato. Il comma 168 autorizza, in deroga al blocco del turn over, a decorrere dal 2006, l'assunzione di personale da impiegare in compiti di sicurezza pubblica. I commi 169-175 autorizzano l'assunzione di un contingente di personale a tempo indeterminato, a partire dal 2007, da parte delle amministrazioni autorizzate a proseguire nei rapporti a termine. I commi 189 e 190 incrementano di 1.000 milioni di euro annui, dal 2006, le risorse finanziarie del Servizio sanitario nazionale, il cui versamento è condizionato dalla stipula di specifici accordi con le regioni che individuino obiettivi di contenimento spesa. I commi 191-195 stanziavano risorse finanziarie per il ripiano dei disavanzi nel settore della sanità (subordinate a nuovi adempimenti da parte delle regioni) e disposizioni per ridurre i tempi di attesa. I commi da 196 a 210 sono volti a garantire nuovi strumenti alle strutture sanitarie nazionali e regionali, al fine del conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica nel comparto sanitario. I commi 217-221 dettano una nuova disciplina in materia di incentivi per la ricerca farmaceutica. I commi da 233 a 238 prevedono l'istituzione di un Fondo di 1.140 milioni di euro per il 2006 per interventi «volti al sostegno delle famiglie e della solidarietà per lo sviluppo socio economico» ed altre misure a favore dei genitori di bambini nati o adottati. Anche queste disposizioni assumono particolare rilievo in quanto sono chiaramente finalizzate ad affrontare gli ostacoli che rendono oggi assai difficile la formazione di nuovi nuclei familiari, come testimoniato dal basso indice di natalità che si registra nel nostro paese. Si tratta quindi di disposizioni su cui occorrerà lavorare per affinare e definire meglio il testo approvato dal Senato. Il comma 239 prevede una detrazione d'imposta per le spese sostenute dai genitori di bambini che frequentano asili nido. Con riferimento alla destinazione del 5 per mille al volontariato e alla ricerca, di cui ai commi 240-243, rilevo che si tratta di disposizioni che possono assumere una valenza particolarmente significativa per lo sviluppo dei comparti interessati, nell'ambito di quella evoluzione degli assetti organizzativi del Welfare State che non può prescindere dalla crescita del cosiddetto terzo settore. Anche in questo caso occorre valutare se le disposizioni non debbano essere parzialmente riformulate tra le altre cose prevedendo, oltre al decreto non regolamentare per la ripartizione, l'emanazione di un regolamento attuativo che regoli i requisiti soggettivi ed oggettivi e la procedura per essere ammessi al riparto. I commi da 244 a 246 istituiscono nello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze un fondo per l'indennizzo dei risparmiatori che, investendo sul mercato finanziario, sono rimasti vittime di frodi finanziarie e che hanno sofferto un danno ingiusto non altrimenti risarcito. L'indennizzo è esteso ai risparmiatori danneggiati a seguito dell'insolvenza della Repubblica argentina. Il fondo è alimentato dall'importo dei conti correnti e dei rapporti bancari definiti come dormienti all'interno del sistema bancario e finanziario. La nozione di «conto o rapporto dormiente» e le modalità della rilevazione dei conti e rapporti così definiti dovranno essere determinate con regolamento governativo. I commi 250 e 251 prevedono, rispettivamente, la soppressione della tassa sui brevetti e l'esenzione dall'imposta di bollo per istanze, atti e provvedimenti relativi al riconoscimento in Italia di brevetti per invenzioni industriali, per modelli di utilità e per modelli e disegni ornamentali. I commi da 252 a 254 consentono l'integrale deducibilità dal reddito del soggetto erogante relativamente ai fondi trasferiti

per il finanziamento della ricerca, a titolo di contributo o liberalità, dalle società e dagli altri soggetti passivi dell'imposta sul reddito delle società (IRES), ridisciplinando parte della materia trattata nel vigente articolo 100 del TUIR, dal quale sono espunte le corrispondenti disposizioni. I commi 255-258 istituiscono, a decorrere dall'anno 2006, il Fondo per l'innovazione, la crescita e l'occupazione, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, finalizzato a finanziare i progetti individuati dal Piano per l'innovazione, la crescita e l'occupazione, nonché gli interventi di adeguamento tecnologico nel settore sanitario, proposti dal Ministro della salute. Le erogazioni del fondo sono subordinate all'introito di proventi da operazioni di dismissione o alienazione di beni dello Stato ulteriori rispetto a quelle previsti dal bilancio per il 2006, nel limite massimo di 3 miliardi di euro. I commi 259-260, dispongono, a decorrere dal 1° gennaio 2006, una riduzione del versamento dei contributi sociali alla gestione delle prestazioni temporanee presso l'INPS, nel limite massimo complessivo di un punto percentuale. I commi 261 e 262 introducono elementi di flessibilità nella rideterminazione dei premi assicurativi per la copertura dei rischi relativi ad infortuni e malattie professionali. I commi da 263 a 268 recano alcune importanti disposizioni concernenti la riorganizzazione dei distretti produttivi. In particolare, il comma 263 prefigura un intervento riorganizzativo mediante una nuova definizione delle caratteristiche dei distretti e delle relative modalità di individuazione da parte del Ministro dell'economia, con la loro articolazione sul duplice piano territoriale e funzionale. L'adesione ai distretti è libera (comma 264). Il comma 265 reca disposizioni tributarie, amministrative, finanziarie e di promozione della ricerca e dello sviluppo, applicabili ai distretti produttivi. Si tratta di norme rispondenti ad una impostazione assai innovativa. È quindi auspicabile che esse possano produrre gli effetti di incentivazione attesi. Con esse viene prevista, in sintesi, la possibilità, per le imprese appartenenti a distretti produttivi, di dare vita a un ambito comune per la fiscalità, gli adempimenti amministrativi e la finanza. In particolare, la lettera d) istituisce l'Agenzia per la diffusione delle tecnologie per l'innovazione, ente sottoposto alla vigilanza della Presidenza del Consiglio e chiamato a concorrere all'accrescimento della competitività delle piccole e medie imprese e delle piattaforme produttive attraverso la diffusione delle nuove tecnologie e la promozione dell'integrazione fra il sistema della ricerca e il sistema produttivo. Il comma 268 pone il limite massimo di spesa di 50 milioni di euro annui a decorrere dal 2006 per l'attuazione dei commi 263-267. I commi da 269 a 271 prevedono la costituzione della «Banca del Mezzogiorno», al cui capitale lo Stato partecipa quale soggetto fondatore. Il comma 272 prevede che le società di interesse nazionale che ricorrono al mercato dei capitali di rischio nelle quali lo Stato abbia ancora una partecipazione azionaria qualificata, possono: emettere strumenti finanziari partecipativi con diritti patrimoniali o amministrativi definiti a norma dell'articolo 2346, comma 6, del codice civile; creare, anche a seguito di conversione di parte delle azioni esistenti, categorie di azioni con diritti diversi, sulla base dell'articolo 2348 del codice civile, che attribuiscono all'assemblea speciale dei relativi titolari il diritto di sottoscrivere aumenti di capitale riservati. L'emissione può essere a titolo gratuito ovvero a pagamento, qualora sia riservata a particolari azionisti. Il comma 278 consente la proroga, per una sola volta, delle vigenti convenzioni per la gestione di interventi a favore delle imprese artigiane; la durata di tale proroga non può eccedere la metà di quella originariamente fissata ed è fruibile a condizione che venga realizzata una riduzione pari ad almeno il 5 per cento delle commissioni previste dalle convenzioni medesime. I commi 279-281 disciplinano l'autenticazione degli atti e delle dichiarazioni aventi per oggetto l'alienazione o la costituzione di diritti di garanzia sui veicoli, estendendo la possibilità di effettuare gratuitamente tale attività anche ai dirigenti del comune di residenza del venditore, ai funzionari di cancelleria in servizio presso gli uffici giudiziari appartenenti al distretto di corte d'appello di residenza del venditore, nonché ai titolari delle agenzie automobilistiche autorizzate, presso le quali è stato attivato lo sportello telematico dell'automobilista. I commi 283 e 284 sono volti ad includere la promozione all'estero del settore turistico tra le finalità attualmente contemplate da alcuni provvedimenti (decreto legislativo n. 143 del 1998 e decreto-legge n. 251 del 1981) recanti interventi agevolativi a favore della internazionalizzazione delle imprese. Il comma 294 autorizza, per il 2006, il Ministro del lavoro e delle politiche sociali a concedere o a prorogare, anche in

deroga alla vigente normativa, trattamenti di integrazione salariale straordinaria, di mobilità e di disoccupazione speciale. Il comma 295 reca disposizioni in tema di credit di imposta per gli investimenti e per le nuove assunzioni nel Mezzogiorno. Il comma 298 estende anche agli imprenditori agricoli il credito d'imposta previsto dall'articolo 9 del decreto-legge n. 35 del 2005 per le microimprese, le piccole e medie imprese che si impegnano in processi di concentrazione. Il comma 306 dispone un finanziamento di 100 milioni di euro per l'anno 2006 per la realizzazione delle misure di attuazione del Protocollo di Kyoto e ricomprese nella delibera CIPE n. 123 del 19 dicembre 2002. Le disposizioni contenute nei commi 307-310 introducono una disciplina speciale riguardante siti da bonificare di interesse nazionale sottoposti a procedure fallimentari. Più in particolare, viene prevista la possibilità di stipulare accordi di programma tra il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, le regioni, le province e i comuni interessati relativamente a tali siti con il passaggio di proprietà del sito stesso ad un ente pubblico, ferme restando le disposizioni vigenti che riguardano la responsabilità del soggetto che ha causato l'inquinamento. I commi da 332 a 339 dispongono la riapertura dei termini per la rivalutazione dei beni e delle partecipazioni d'impresa e delle aree edificabili delle imprese, estendendo, in quest'ultimo caso, la facoltà di rivalutazione anche ai beni alla cui produzione o scambio è diretta l'attività dell'impresa (cosiddetto beni-merce). Viene altresì consentito l'affrancamento del saldo di rivalutazione mediante pagamento di un'imposta sostitutiva delle imposte sui redditi e dell'IRAP. Il comma 340 detta disposizioni per il rinnovo dei contratti di locazione stipulati da amministrazioni dello Stato, prevedendo misure volte alla rinegoziazione dei canoni con riduzione dei loro importi. I commi da 342 a 367 modificano alcuni aspetti della vigente disciplina relativa agli apparecchi da giuoco lecito con vincite in denaro e alla rete telematica per il loro controllo. Si tratta di disposizioni che trovano largo riscontro nel dettato del decreto-legge n. 203 e per le quali è necessario che il Governo fornisca adeguate conferme quanto alla effettività e della concreta possibilità di garantire il maggior gettito atteso. Il comma 368 dell'articolo 1 stabilisce che la rilevazione della classe di prezzo più richiesta delle sigarette, che ha effetto sulla determinazione della relativa imposta di consumo, dev'essere effettuata trimestralmente, anziché semestralmente, come attualmente previsto. Il comma 369 dell'articolo 1 prevede che, con provvedimento direttoriale del Ministero dell'economia e delle finanze - Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, possa essere aumentata l'accisa sui tabacchi lavorati al fine di assicurare il mantenimento del gettito per l'anno 2006 e per i successivi. Il comma 374 prevede uno stanziamento di 5 milioni di euro nel 2006 per il nuovo Fondo nazionale per le politiche giovanili. I commi 380-383 estendono i benefici previsti dalla normativa vigente per le vittime della criminalità e del terrorismo anche alle vittime del dovere. Da rilevare l'inclusione in quest'ultima categoria di tutti i dipendenti pubblici che, a particolari condizioni, sono caduti in attività di servizio. In conclusione, rileva che il testo del disegno di legge finanziaria, come risultante dalle modifiche apportate in corso di prima lettura al Senato, reca una serie di interventi di notevole importanza, sia per quanto concerne l'obiettivo del contenimento della spesa, in una logica tipicamente correttiva, sia per quanto riguarda le misure a sostegno dello sviluppo. Accanto a questa parte non mancano peraltro disposizioni di portata più limitata, non sempre rispondenti a quei criteri cui dovrebbe attenersi il legislatore per quanto concerne il contenuto proprio della finanziaria. In ogni caso l'esame alla Camera offre l'occasione per apportare miglioramenti e integrazioni al testo. Esprime pertanto l'auspicio che da parte del Governo e dei gruppi parlamentari vi sia la massima collaborazione ai fini di un proficuo esame del provvedimento.

Ettore PERETTI (UDC), *relatore per il disegno di legge di bilancio*, rileva che i provvedimenti in esame costituiscono anche quest'anno un passaggio cruciale per l'economia del Paese. L'importanza dei provvedimenti che costituiscono la manovra di finanza pubblica è risultata accresciuta negli ultimi anni dai vincoli posti dal Patto di stabilità europea. Il rispetto degli impegni europei è risultato negli ultimi anni particolarmente difficile in considerazione del periodo di bassa crescita che ha caratterizzato la nostra economia, al pari di quelle dei nostri partner europei. Osserva peraltro che, nonostante i primi segnali di timida ripresa dell'economia, non è prevedibile in tempi brevi il

superamento della situazione di bassa crescita dell'economia. Una simile situazione rende oggettivamente difficile la predisposizione del bilancio di previsione. Le difficoltà pervengono anche dalla rigidità che caratterizza la spesa pubblica italiana, dall'invecchiamento della popolazione e dall'elevato debito pubblico che sfiora ormai i 3 milioni di miliardi. Il disegno di legge di bilancio prevedeva entrate finali in termini di competenza di 384 miliardi e 49 milioni di euro ed in termini di cassa di 370 miliardi e 67 milioni di euro, a fronte di una previsione del bilancio 2005 di 385 miliardi e 263 milioni di euro ed una previsione nel bilancio assestato 2005 di 390 miliardi e 886 milioni di euro. Il disegno di legge prevedeva inoltre spese finali per 435 miliardi e 141 milioni di euro in termini di competenza e di 450 miliardi e 8 milioni di euro in termini di cassa, mentre il bilancio di previsione per il 2005 prevedeva 433 miliardi e 907 milioni di euro e l'assestamento 2005 441 miliardi e 986 milioni di euro. Il saldo netto da finanziare, corrispondente alla differenza tra le entrate finali e le spese finali, risultava in termini di competenza pari a 51.092 milioni di euro ed in termini di cassa pari a 79.940 milioni di euro. Inoltre, il ricorso al mercato, vale a dire la differenza tra le entrate finali e il complesso delle spese, risultava al lordo delle regolazioni debitorie e contabili, pari a 243.588 milioni di euro in termini di competenza e a 272.437 milioni di euro in termini di autorizzazioni di cassa. Il bilancio di legislazione vigente per il 2006 registra una sostanziale stabilità del saldo netto da finanziare, nell'importo di 51,1 miliardi di euro. Il bilancio a legislazione vigente per il 2006 evidenzia tuttavia, rispetto al bilancio assestato 2005, una riduzione delle entrate finali che delle spese finali di circa 6,8 miliardi di euro. In particolare, per le entrate finali, la riduzione di 6.837 di euro rispetto alle previsioni assestate per il 2005 è determinata da riduzioni di 3.729 milioni di euro delle entrate tributarie e di 1.040 milioni di entrate extratributarie. Le entrate del Titolo III, relative all'alienazione e ammortamento di beni patrimoniali e rimborso di crediti si riducono anch'esse di 2.069 milioni. Riguardo alle spese finali iscritte nel bilancio a legislazione vigente per il 2006, quelle di parte corrente registrano, rispetto al bilancio assestato 2005, una riduzione di 5.799 milioni di euro e quelle in conto capitale una riduzione di 1.046 milioni. Nell'ambito delle spese correnti, il bilancio a legislazione vigente per il 2006 evidenzia, rispetto al bilancio assestato 2005, un incremento della spesa per interessi di 217 milioni di euro. Rileva che nel corso dell'esame da parte del Senato sono stati approvati due emendamenti al disegno di legge di bilancio che modificano la Tabella del Ministero dell'economia. In particolare è stata rideterminata la dotazione per l'anno 2006 del Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine da 2.000 milioni di euro a 1.200 milioni di euro (cap. 3000/U.P.B. 4.1.5.10) e del Fondo per le spese impreviste da 1.500 milioni di euro a 600 milioni di euro (cap. 3001/U.P.B. 4.1.5.2). Le cifre del disegno di legge di bilancio confermano le difficoltà di gestione della finanza pubblica. Rileva tuttavia che, nonostante la situazione di bassa crescita, l'Italia ha sempre rispettato il rapporto deficit PIL previsto dal patto di stabilità europeo, mantenendolo a un livello che si è aggirato negli ultimi anni sempre intorno al 3 per cento, fatta eccezione per l'anno in corso, a causa delle particolari difficoltà della nostra economia. Inoltre il rapporto debito PIL ha continuato la sua discesa. Partner europei che hanno una struttura economica simile alla nostra come Francia e Germania non hanno saputo, a fronte delle medesime difficoltà, raggiungere risultati altrettanto positivi. Inoltre in questa legislatura sono state avviate alcune significative riforme come la riduzione dell'IRPEF e del costo del lavoro per le imprese, l'introduzione dell'IRPEF, l'aumento delle pensioni minime, l'avvio di misure concrete di sostegno alla famiglia presenti anche nel disegno di legge finanziaria con la previsione di un bonus per i nuovi nati. A tale proposito rileva l'opportunità di migliorare il testo licenziato dal Senato con l'introduzione di un limite di reddito per usufruire del bonus. Ritiene poi opportuno fissare tre linee direttrici per la politica economica dell'immediato futuro. In primo luogo segnala l'esigenza di provvedere ad un rigoroso monitoraggio della spesa pubblica. A tal fine non è necessario introdurre nuovi organismi, ma potenziare gli strumenti attualmente esistenti. In tale ottica risulta importante completare il sistema SIOPE. In secondo luogo è necessario potenziare la produttività della pubblica amministrazione, che non può essere impropriamente utilizzata come un «ammortizzatore sociale». Infine deve essere rafforzata la lotta all'evasione fiscale, facendo chiaramente percepire agli operatori economici il costo sociale

derivante dalla diffusione di pratiche di elusione fiscale. Conclusivamente osserva la necessità di cogliere i primi segnali di ripresa economica che si stanno presentando. Non ritiene in tale ottica utile l'aumento dei tassi d'interesse prospettato dalla Banca centrale europea.

Giancarlo GIORGETTI, *presidente*, rinvia il seguito dell'esame alla seduta di domani mattina.

La seduta termina alle 12.

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

V Commissione - Resoconto di mercoledì 23 novembre 2005

SEDE REFERENTE

Mercoledì 23 novembre 2005. - Presidenza del presidente Giancarlo GIORGETTI. - Interviene il viceministro per l'economia e le finanze Giuseppe Vegas.

La seduta comincia alle 14.45.

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2006).

C. 6177 Governo, approvato dal Senato.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno 2006 e bilancio pluriennale 2006-2008.

C. 6178 Governo, e relative note di variazione C. 6178-bis e C. 6178-ter, approvato dal Senato.
(Seguito dell'esame e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame congiunto dei provvedimenti in oggetto, rinviato nella seduta del 22 novembre 2005.

Giancarlo GIORGETTI, *presidente*, avverte che, in base alle determinazioni assunte nell'ambito della riunione dell'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi, svoltasi nella giornata di ieri, il termine per la presentazione degli emendamenti al disegno di legge finanziaria e al disegno di legge di bilancio è stato fissato per le ore 11 di venerdì 25 novembre. Ricorda inoltre che nella stessa sede dell'Ufficio di Presidenza si è concordato di consentire la presentazione di emendamenti riferiti al testo del decreto-legge n. 203 del 2005, non ancora convertito, stante che lo stesso reca una parte consistente della manovra e che, di fatto, non è stato possibile effettuare sul decreto un'accurata istruttoria, per l'obiettivo ristrettezza dei tempi a disposizione delle Commissioni riunite bilancio e finanze. Raccomanda in ogni caso ai colleghi la massima cura nella predisposizione delle proposte emendative, onde evitare che le stesse siano dichiarate inammissibili, con riferimento sia al rispetto dei limiti di contenuto della legge finanziaria sia alla necessità di corredare gli emendamenti onerosi di adeguata compensazione. Ovviamente, il rispetto degli stessi limiti di contenuto e la necessità di idonea compensazione sono richiesti anche per le proposte emendative che si riferiscono al testo del decreto legge n. 203. A questo proposito avverte che il Servizio del bilancio della Camera ha predisposto, come già avvenuto negli scorsi anni, un documento in cui sono contenute alcune ipotesi di compensazione, debitamente quantificate, che potranno risultare di aiuto ai deputati ai fini della formulazione delle loro proposte emendative. Comunica da ultimo che sulla Gazzetta ufficiale di martedì 22 novembre è stata pubblicata la deliberazione del CIPE con la quale si è proceduto all'attivazione del Fondo per l'anticipazione delle spese in conto capitale degli enti locali di cui all'articolo 1, comma 27 della legge finanziaria per il 2005 e rende noto che il testo della deliberazione è in distribuzione. Non essendoci richieste di intervento, sospende la seduta che riprenderà al termine della seconda chiama dei deputati della riunione del Parlamento in seduta comune.

La seduta, sospesa alle 15, è ripresa alle 16.35.

Antonio Giuseppe Maria VERRO (FI), intervenendo sull'ordine dei lavori, rileva l'opportunità di un breve differimento del termine per la presentazione degli emendamenti. In particolare, chiede che il termine venga spostato dalle ore 11 alle ore 14 di venerdì.

Giancarlo GIORGETTI, *presidente*, rileva la necessità di individuare un punto di equilibrio tra la giusta esigenza dei gruppi di disporre del tempo necessario per la presentazione delle proposte emendative e quella, altrettanto fondata, di garantire la necessaria istruttoria degli emendamenti ai fini della valutazione di ammissibilità. Ritiene pertanto che il termine per la presentazione degli emendamenti possa essere posticipato dalle ore 11 alle ore 12.30 di venerdì 25 novembre.

La Commissione prende atto.

Giancarlo GIORGETTI, *presidente*, non essendoci richieste di intervento, rinvia il seguito dell'esame preliminare alla seduta di domani.

La seduta termina alle 16.40.

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

V Commissione - Resoconto di giovedì 24 novembre 2005

SEDE REFERENTE

Giovedì 24 novembre 2005. - Presidenza del presidente Giancarlo GIORGETTI. - Interviene il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento Gianfranco Conte.

La seduta comincia alle 16.25.

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2006).

C. 6177 Governo, approvato dal Senato.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno 2006 e bilancio pluriennale 2006-2008.

C. 6178 Governo, e relative note di variazione C. 6178-bis e C. 6178-ter, approvato dal Senato.
(Seguito dell'esame e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame congiunto dei provvedimenti in oggetto, rinviato nella seduta del 23 novembre 2005.

Michele VENTURA (DS-U), intervenendo sull'ordine dei lavori, rileva l'opportunità di un rinvio del seguito dell'esame preliminare alla seduta di martedì. In quella giornata infatti la Commissione potrà disporre di maggiore tempo per i propri lavori.

Giancarlo GIORGETTI, *presidente*, nel ricordare che il termine per la presentazione degli emendamenti è fissato per le ore 12.30 di venerdì 25 ottobre, rileva che nella giornata di martedì si potrà procedere alla dichiarazione di inammissibilità. Successivamente alla dichiarazione, l'esame procederà con gli interventi sul complesso degli emendamenti, per i quali si potrà prevedere un congruo spazio.

La Commissione prende atto.

Giancarlo GIORGETTI, *presidente*, non essendoci altre richieste di intervento, rinvia il seguito dell'esame alla seduta di martedì.

La seduta termina alle 16.35.

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

V Commissione - Resoconto di martedì 29 novembre 2005

SEDE REFERENTE

Martedì 29 novembre 2005. - Presidenza del presidente Giancarlo GIORGETTI. - Interviene il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento Gianfranco Conte.

La seduta comincia alle 10.50.

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2006).

C. 6177 Governo, approvato dal Senato.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno 2006 e bilancio pluriennale 2006-2008.

C. 6178 Governo, e relative note di variazione C. 6178-bis e C. 6178-ter, approvato dal Senato.
(Seguito dell'esame congiunto e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame congiunto, rinviato nella seduta del 24 novembre 2005.

Giancarlo GIORGETTI, *presidente*, avverte che sono stati presentati 4.726 emendamenti al disegno di legge finanziaria. Rileva pertanto che, in considerazione dell'eccessivo numero di proposte emendative presentate, non risulta possibile procedere nella giornata odierna alla dichiarazione di inammissibilità. Ritiene quindi opportuno proseguire nell'esame preliminare del disegno di legge finanziaria, consentendo lo svolgimento nella giornata odierna degli interventi dei componenti la Commissione che non è stato possibile effettuare la scorsa settimana. Osserva poi che ragioni di economia dei lavori impongono che, come avvenuto gli scorsi anni, l'esame da parte della Commissione si concentri sulle proposte emendative segnalate dai gruppi. Avverte infine che è previsto, nel corso dell'esame, l'intervento di ministri la cui competenza è particolarmente investita dalla manovra di bilancio per il 2006.

Vincenzo VISCO (DS-U) segnala preliminarmente l'esigenza di sottoporre alla Presidenza della Camera la necessità per la Commissione di disporre di tempi congrui per l'esame del disegno di legge finanziaria. In particolare ritiene necessario che in occasione dell'esame del disegno di legge finanziaria i lavori dell'Assemblea vengano sospesi. In proposito ricorda che l'esame preliminare del provvedimento doveva essere già concluso e che al contrario la scorsa settimana è stato possibile procedere solo allo svolgimento delle relazioni a causa dell'andamento dei lavori dell'Assemblea, che sono stati assorbiti dalla votazione delle questioni di fiducia sul decreto legge n. 203. Ricorda inoltre che in passato tutti i ministri intervenivano in occasione dell'esame del disegno di legge finanziaria ed era sempre assicurata la presenza di un rappresentante del Ministero dell'economia, che invece nella giornata odierna risulta assente. Rileva altresì che fino a qualche anno fa tutti gli emendamenti presentati venivano posti in votazione. Successivamente si è proceduto ad effettuare un'opportuna selezione delle proposte da porre in votazione. Tuttavia negli ultimi anni la maggioranza sembra aver quasi teorizzato l'inutilità dell'esame degli emendamenti da parte della Commissione in considerazione del fatto che la successiva discussione in Assemblea si sarebbe conclusa con il voto di fiducia su un maxiemendamento presentato dal Governo. Si appella pertanto

alla sensibilità istituzionale del Presidente affinché le esigenze della Commissione vengano fatte presenti alla Presidenza della Camera.

Gianfranco MORGANDO (MARGH-U), nel condividere le osservazioni del collega Visco, dichiara la disponibilità del suo gruppo a segnalare gli emendamenti da porre in votazione. Con riferimento invece alla prosecuzione dell'esame preliminare nella giornata odierna, rileva la necessità per i componenti della Commissione che intendono intervenire di avere un interlocutore a cui rivolgere le richieste di chiarimento: nell'esprimere la propria stima al sottosegretario Conte, osserva infatti che risulta necessario l'intervento in Commissione di un rappresentante del Ministero dell'economia e in particolare del Ministro Tremonti o del viceministro Vegas.

Gerardo BIANCO (MARGH-U) osserva che le interessanti considerazioni contenute nella relazione svolta dalla collega Santanché meritano la massima attenzione. Rileva peraltro che forse il primo a non credere all'impegno del relatore nel contribuire ad un approfondito esame parlamentare del disegno di legge finanziaria per la definizione degli indirizzi di politica economica del Paese è proprio il Governo. Richiama infatti in proposito la risposta del Ministro Tremonti ad una sua domanda svolta nel corso dell'audizione del Ministro di fronte alle Commissioni congiunte Bilancio di Camera e Senato lo scorso ottobre. In quella occasione il Ministro Tremonti aveva in sostanza indicato che il Governo può fare ben poco per influenzare gli andamenti dell'economia e lo aveva accusato, per avere espresso un avviso diverso, di essere un sostenitore di un'economia pianificata. Pertanto, se il Governo non può fare nulla per influenzare l'economia, non solo l'esame del disegno di legge finanziaria è inutile e gli sforzi del relatore, del Presidente e della Commissione sono vani, ma, per sua stessa ammissione, il Governo non è responsabile dell'andamento dell'economia, e quindi in altre parole è irresponsabile.

Michele VENTURA (DS-U) rileva che il Governo deve ancora fornire chiarimenti in ordine all'effettiva entità della manovra di bilancio per l'anno 2006. Inoltre, in considerazione delle recenti decisioni per quel che concerne lo schema di decreto legislativo sulla previdenza integrativa, devono essere forniti chiarimenti sulla utilizzabilità delle somme stanziare per il 2006 e per il 2007 per il fondo per l'accesso agevolato al credito delle aziende che conferiscono a forme di previdenza integrativa il trattamento di fine rapporto, che risulterebbero ora disponibili per altri scopi. Risulta pertanto necessario trovare uno spazio sufficiente per discutere anche di questi problemi. Conviene poi con la proposta del Presidente di concentrare l'esame sulle proposte emendative segnalate dai gruppi.

Arnaldo MARIOTTI (DS-U) ricorda che negli ultimi mesi il Ministro Tremonti è intervenuto una sola volta ai lavori della Commissione ed in quella occasione ha assicurato che le entrate attese dalle dismissioni immobiliari risultavano già effettivamente acquisite. Nelle settimane successive, tale dichiarazione è stata smentita e il Governo è stato costretto a due successivi interventi correttivi. Successivamente la Commissione ha assistito ad un imbarazzato e reticente intervento del ragioniere generale dello Stato, che non ha fornito precisazioni ed ha anzi dichiarato, in modo piuttosto criptico, di conservare delle carte per tutelare rispetto ad eventuali accuse l'onorabilità sua e della sua famiglia. La Commissione, invece, non ha avuto modo di procedere con interlocutori politici del Ministero dell'economia ad un chiarimento sull'andamento dei conti pubblici.

Il sottosegretario Gianfranco CONTE, nel ringraziare i componenti la Commissione per i loro interventi, rileva di avere seguito negli anni passati, come parlamentare, in modo approfondito, i lavori della Commissione bilancio durante la sessione di bilancio. Pensa pertanto di avere i titoli necessari per continuare a seguire tali lavori come rappresentante del Governo.

Michele VENTURA (DS-U) osserva che il Governo deve garantire la presenza ai lavori della Commissione di un interlocutore stabile.

Il sottosegretario Gianfranco CONTE assicura che sarà presente a tutte le sedute della Commissione, ovviamente affiancato dal rappresentante del Ministero dell'economia. In risposta alle considerazioni dell'onorevole Visco, osserva che il tipo di esame parlamentare del disegno di legge finanziaria che effettivamente vedeva una maggiore possibilità di intervento da parte delle Camere risulta assai difficile nella situazione odierna caratterizzata da consistenti vincoli esterni per quel che concerne la gestione dei conti pubblici, a partire dal patto di stabilità europea e dal giudizio degli operatori finanziari del mercato globalizzato. In risposta all'onorevole Mariotti osserva che effettivamente i proventi derivanti dalle dismissioni immobiliari sono risultati inferiori alle attese. Ciò però non significa che le dichiarazioni del Ministro Tremonti sull'effettiva acquisizione di tali proventi che al momento non erano stati ancora quantificati fossero false o dettate da malafede.

Giancarlo GIORGETTI, *presidente*, osserva che il viceministro Vegas, impossibilitato a partecipare ai lavori della Commissione della mattina, assicurerà la propria presenza nel prosieguo dei lavori. Con riferimento all'esigenza della Commissione di disporre di tempi congrui per l'esame del disegno di legge finanziaria, liberi dai lavori dell'Assemblea, ricorda che nelle giornate di giovedì e venerdì, nonché presumibilmente nella prossima settimana non dovrebbero tenersi votazioni in Assemblea, quindi la Commissione potrà organizzare autonomamente i propri lavori.

Il sottosegretario Gianfranco CONTE deposita la documentazione predisposta dal Ministero dell'economia (*vedi allegato*) volta a fornire elementi di chiarimento su taluni aspetti della manovra di bilancio su cui si è concentrata l'attenzione dei componenti la Commissione.

Giancarlo GIORGETTI, *presidente*, avverte che la documentazione depositata dal sottosegretario Conte è a disposizione dei membri della Commissione.

Nessun altro chiedendo di intervenire ed essendo imminenti votazioni in Assemblea, rinvia il seguito dell'esame alla seduta pomeridiana.

La seduta termina alle 11.25.

SEDE REFERENTE

Martedì 29 novembre 2005. - Presidenza del presidente Giancarlo GIORGETTI. - Interviene il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento Gianfranco Conte.

La seduta comincia alle 14.15.

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2006).

C. 6177 Governo, approvato dal Senato.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno 2006 e bilancio pluriennale 2006-2008. C. 6178 Governo, e relative note di variazione C. 6178-bis e C. 6178-ter, approvato dal Senato. (Seguito dell'esame congiunto e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame congiunto, rinviato, da ultimo, nella seduta antimeridiana di oggi.

Giancarlo GIORGETTI, *presidente*, invita i deputati che desiderano intervenire in sede di esame preliminare a comunicarlo alla presidenza.

Vincenzo VISCO (DS-U) rileva preliminarmente che l'esame del disegno di legge finanziaria deve costituire l'occasione per un confronto serio tra maggioranza e opposizione sulle linee guida della politica economica: ciò è tanto più vero per l'esame del provvedimento da parte della Commissione, che rappresenta una sede in cui si può procedere ad un confronto franco e privo di eccessi polemici. Osserva quindi che la relazione svolta dalla collega Santanché contiene un'analisi approfondita ed in gran parte obiettiva della situazione dell'economia mondiale: si tratta di un'impostazione corretta che parte dalla situazione internazionale per giungere ad affrontare la situazione italiana, anche se le conclusioni non risultano del tutto condivisibili. Nella relazione, si sostiene correttamente che gli ultimi anni sono stati caratterizzati a livello internazionale da una situazione di costante e prolungata crescita economica, una situazione che per certi versi ricorda quella degli anni venti: a rendere simili i due periodi, è la prevalenza dei movimenti finanziari e l'ingente massa di capitali coinvolta nelle transazioni a livello internazionale. In entrambe le situazioni, inoltre, si constata una debolezza di Governo economico globale, che negli anni venti condusse alla crisi del 1929. Il problema della *governance* globale dell'economia deve essere affrontato, tenendo presenti i fattori di squilibrio che caratterizzano la situazione economica internazionale, in primo luogo il fatto che la crescita economica degli USA è sostenuta attraverso un progressivo aumento dell'indebitamento, a livello sia interno sia internazionale. In particolare, la sostenibilità del sistema è garantita dal fatto che in Cina, Giappone ed India si continua ad investire in titoli di Stato USA. Qualora però la situazione dovesse cambiare, i rischi di una grave crisi internazionale sarebbero consistenti. In Europa risulta pertanto importante un rilancio dell'integrazione politica ed economica per affrontare le sfide poste dall'economia globalizzata, non risultando più sufficiente la stabilità monetaria garantita dall'euro. Con riferimento alla situazione europea, rileva che le ormai ricorrenti affermazioni sulla bassa crescita caratteristica dell'economia del nostro continente sono solo in parte vere: il differenziale di crescita tra l'economia europea e quella statunitense, infatti, può essere in gran parte imputato alla diversa politica dell'immigrazione negli USA. Anche all'interno dell'Europa, non risultano del tutto convincenti le affermazioni in ordine alla crisi dell'economia tedesca: la Germania ha infatti affrontato la sfida della riunificazione e ha svolto una consistente politica di riforme strutturali. L'economia che invece effettivamente presenta difficoltà strutturali è quella italiana, in primo luogo a causa dell'enorme debito pubblico accumulato negli ultimi decenni. Nella scorsa legislatura i Governi di centrosinistra hanno avviato una politica di risanamento economico di liberalizzazioni e di privatizzazioni. Rispetto a questa linea politica, si è sostenuto da parte del centrodestra che i problemi erano altri, indicando in particolare l'elevata pressione fiscale. Conseguenze di questa convinzione è stata l'adozione di una politica liberista che, per i primi due anni, ha proceduto nell'illusione dell'inesistenza di ogni vincolo esterno, ignorando che il vincolo autentico per l'economia italiana è costituito non dalle regole del Patto di stabilità europea ma dalla dimensione del debito pubblico. Dal terzo anno della legislatura, di fronte al deterioramento dei conti pubblici, si è tentata un'inversione di rotta, della quale solo ora con il disegno di legge finanziaria in esame si iniziano a vedere i primi segnali. Le misure contenute nel provvedimento, infatti, rappresentano una smentita degli indirizzi di politica economica sostenuti nel 2001: non si parla più di semplicistica riduzione della pressione fiscale e si sostiene la necessità di affrontare la crisi delle imprese con le misure di riduzione del cuneo fiscale e del costo del lavoro, vale a dire con iniziative delle quali il centrosinistra da tempo sostiene la necessità. Evidenzia quindi che, in realtà, negli anni del Governo di centrodestra, non si è verificata una vera riduzione della pressione fiscale. Da uno studio condotto nel marzo scorso sugli interventi di politica tributaria adottati nell'attuale legislatura, è emerso che gli interventi di riduzione della pressione fiscale sono stati equivalenti a quelli di aumento della pressione fiscale, mentre successivamente al mese di marzo si sono succedute varie misure di incremento della tassazione indirette, per cui gli interventi di aumento della tassazione risultano ormai superiori a quelli di riduzione. In sostanza, gli effetti di riduzione

della pressione fiscale posti in essere con i due moduli della riforma sono stati neutralizzati dall'aumento delle imposte di bollo, delle accise e di altre forme di tassazione indiretta. Rispetto all'asserita riduzione della pressione fiscale dal 44,5 per cento della scorsa legislatura al 42,1 di oggi, rileva che, in realtà, nel 1996 la pressione fiscale era del 42,5; nel 1997, vi fu un incremento fino al 44,5 per cento per consentire l'ingresso dell'Italia nell'euro e quindi, a partire dal 1998, vi è stata una progressiva riduzione dell'imposizione fiscale. Ancora con riferimento alle entrate, osserva che anche il disegno di legge finanziaria è costituito per un terzo da interventi su tale versante. In proposito, rileva anche che la politica del Governo in materia risulta assai curiosa: l'unico criterio appare quello di colpire i settori dai quali si può attendere una minore capacità di porre in essere forme di protesta organizzata capaci di mobilitare l'opinione pubblica. Per questo, ad esempio, le banche e le assicurazioni risultano l'obiettivo preferito del Governo, così come vengono colpite imprese ancora a prevalente capitale pubblico. Rileva quindi che, in questa legislatura, si è assistito alla perdita del controllo della spesa corrente, anche se all'incremento della spesa non è corrisposto un miglioramento dei servizi. Si pone quindi l'esigenza di un serio controllo della spesa con interventi che risultino selettivi. Ciò è vero ad esempio per la elevata spesa farmaceutica, sulla quale si interviene con la fissazione di tetti uniformi, mentre, se è vero che la relativa responsabilità va attribuita a molteplici centri di spesa, è responsabilità dell'Esecutivo porre in essere una politica responsabile capace di governare il problema. La medesima esigenza di evitare tetti indifferenziati e procedere in maniera selettiva si pone per il controllo della finanza locale. Da numerosi dati e dalla recente audizione del ragioniere generale dello Stato, è emerso che vi è un sostanziale rispetto da parte degli enti territoriali delle regole del Patto di stabilità interno: in tale ambito, se alcuni enti riescono a realizzare risparmi con comportamenti virtuosi, non sono opportune regole generalizzate e generiche. Rileva quindi come, in altri settori, il contenimento della spesa debba accompagnarsi ad una valutazione di ordine gestionale: nel caso dell'ANAS, ad esempio, si pone un problema di governo aziendale, essendosi determinato un conflitto di interessi con le imprese chiamate a compiere gli interventi di ammodernamento della rete stradale. Conclusivamente, ritiene necessario che il Governo fornisca alcuni elementi di chiarimento. In primo luogo, la manovra correttiva per il 2005, sulla base di stime attendibili, non risulta sufficiente a conseguire l'obiettivo di deficit dichiarato dal Governo del 4,3 per cento: con un rapporto deficit-PIL tendenziale di oltre il 5 per cento, la manovra viene infatti valutata pari a mezzo punto percentuale, per cui il rapporto deficit-PIL nel 2005 potrebbe attestarsi sul 4,5 per cento. In secondo luogo, sui saldi di finanza pubblica per il 2005 continua a pesare la questione dei rinnovi contrattuali: se tali rinnovi verranno effettivamente perfezionati nel 2005, risulterà ancora più difficile conseguire l'obiettivo del rapporto deficit-PIL previsto. Va altresì chiarito se si è provveduto a correggere l'errore ammesso dal Ministero dell'economia sulla quota di cofinanziamento statale dei fondi europei e quale sarà l'onere complessivo derivante dall'esenzione ICI per tutti gli enti non profit prevista dal decreto fiscale. Infine, il Governo deve chiarire se le risorse che si sono liberate dal differimento al 2008 dell'attuazione della riforma della previdenza integrativa concorreranno al miglioramento dei saldi di finanza pubblica, o verranno destinate ad altri settori di spesa.

Giancarlo GIORGETTI, *presidente*, avverte che stanno per avere inizio le votazioni in Assemblea. Sospende quindi l'esame che riprenderà al termine delle votazioni in Assemblea.

La seduta termina alle 15.

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

V Commissione - Resoconto di mercoledì 30 novembre 2005

SEDE REFERENTE

Mercoledì 30 novembre 2005. - Presidenza del presidente Giancarlo GIORGETTI. - Intervengono il ministro del lavoro e delle politiche sociali Roberto Maroni ed il viceministro per l'economia e le finanze Giuseppe Vegas.

La seduta comincia alle 9.30.

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2006).

C. 6177 Governo, approvato dal Senato.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno 2006 e bilancio pluriennale 2006-2008.

C. 6178 Governo, e relative note di variazione C. 6178-bis e C. 6178-ter, approvato dal Senato.
(Seguito dell'esame congiunto e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame congiunto, rinviato, da ultimo, nella seduta pomeridiana del 29 novembre 2005.

Giancarlo GIORGETTI, *presidente*, avverte che la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche mediante impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Ricorda quindi che è in corso l'esame preliminare dei provvedimenti in titolo.

Gianfranco MORGANDO (MARGH-U) osserva preliminarmente che sarebbe opportuna una puntuale programmazione dei lavori della Commissione al fine di assicurare la partecipazione alle sedute dei rappresentanti di Governo responsabili per le materie di volta in volta discusse, in modo che il dibattito possa assumere una connotazione più squisitamente politica. Premesso poi di condividere l'intervento svolto dal deputato Visco e di non voler insistere su considerazioni di politica economica già sviluppate nelle precedenti sedute e ribadite ancora in sede di dichiarazione di voto in Assemblea sul decreto-legge n. 203 del 2005, richiama la relazione introduttiva svolta dal relatore, la quale ha cercato, tra l'altro, di collocare la manovra di finanza pubblica nel contesto dell'economia italiana ed internazionale. La relatrice ha ragione, a suo giudizio, là dove dice che le cause della difficile situazione economica del Paese sono strutturali e non riconducibili soltanto alla politica economica del Governo. La sua parte politica è disponibile a riconoscerlo in parte, ma si aspetta che la maggioranza riconosca, a sua volta, che la politica economica portata avanti dal Governo nel corso della legislatura è stata insufficiente e non ha contrastato in modo adeguato la contingenza sfavorevole. Quel che servirebbe, quindi, e che è mancato nella relazione introduttiva, è l'avvio di una riflessione sui limiti della politica economica del Governo di centrodestra. La relazione si è invece limitata a sottolineare il dato della ripresa dei consumi nel 2005. La ripresa dei

consumi è certamente un fatto positivo, ma non si può attendere da lì la soluzione a tutti i mali dell'economia italiana. Quel che serve, a suo giudizio, è una politica di valorizzazione della capacità produttiva del Paese; non si inverte infatti il *trend* negativo semplicemente affidandosi ai consumi. Ritiene inoltre poco calzanti i raffronti svolti dalla relatrice tra la situazione dell'Italia e quella di altri paesi europei, come la Germania. La capacità di crescita della Germania sul piano della competitività e del progresso tecnologico garantisce infatti a quel paese ampi margini di ripresa e di ottimismo. Per contro, gli atavici problemi dell'Italia - come la specializzazione produttiva ormai superata nel sistema della produzione internazionale, per ricordarne solo uno - rendono estremamente preoccupante la situazione del paese. Stante quindi la disponibilità dell'opposizione a discutere dei problemi strutturali, ritiene però che una discussione seria non possa partire dall'assunto che tutto è andato bene e che la politica economica del Governo è stata senza peccato, come ha sostenuto il Ministro Tremonti nel corso dell'audizione al Senato. Rivolge quindi specifiche richieste di chiarimento al Governo, allo scopo di definire alcuni dati di fondo necessari per una discussione politica credibile sulla manovra finanziaria. In primo luogo, ricordato che il DPEF registrava un indebitamento al 4,3 per cento - confermato dalla Relazione previsionale e programmatica - e che gli impegni assunti dall'Italia in sede di Unione europea impongono una manovra correttiva per lo 0,85 per cento, pari circa a 12,2 miliardi di euro, chiede per quale ragione l'entità della manovra sia superiore e si attesti su circa 16 miliardi. In secondo luogo, ricordato l'intervento correttivo per 2,7 miliardi sull'andamento dei conti pubblici del 2005 effettuato con il decreto-legge n. 211 del 2005, chiede le ragioni dello scostamento che ha reso necessario l'intervento correttivo, nonché chiarimenti in relazione al fatto che, secondo quanto sostenuto dal Ragioniere generale dello Stato, lo scostamento sarebbe di entità superiore, a causa delle mancate dismissioni del patrimonio immobiliare pubblico. In terzo luogo, ricordato che il decreto-legge n. 203 del 2005 ha effettuato un ulteriore intervento correttivo, chiede chiarimenti in ordine alle cifre tendenziali per il 2006. In quarto luogo, dopo aver evidenziato che le eccedenze di spesa rappresentano la quota più consistente della spesa corrente per il 2006 e che le stime relative alle eccedenze sono assai più contenute per gli anni successivi al 2006 e dopo aver ricordato che un'analoga previsione sull'andamento delle eccedenze è stata fatta anche in passato e si è dimostrata quindi sbagliata, chiede chiarimenti sia sulle ragioni che portano al formarsi di eccedenze di spesa, sia sulle ragioni della previsione di limitate eccedenze per gli anni successivi al 2006. In quinto luogo, ricordato che la copertura della manovra finanziaria è assicurata per circa il 48 per cento dalle misure disposte dal decreto-legge collegato (che in gran parte riguardano la lotta all'evasione fiscale), chiede chiarimenti in proposito, affinché la Commissione possa valutare la credibilità delle stime e delle attese sulle quali il Governo fonda la sua manovra.

Giancarlo GIORGETTI, *presidente*, ringrazia il Ministro Maroni per aver accettato di intervenire ai lavori della Commissione sulle parti del disegno di legge finanziaria riguardanti le politiche sociali e del lavoro.

Il ministro Roberto MARONI, con riferimento alle disposizioni del disegno di legge finanziaria che investono la competenza del suo dicastero, segnala in primo luogo le misure che consentono il prolungamento dei trattamenti di «cassa in deroga». Tali misure riguardano l'accesso alla cassa integrazione e al trattamento di mobilità ad imprese sotto i quindici dipendenti sulla base di accordi territoriali. Le risorse stanziare negli ultimi due anni pari a 500 milioni, che sono stati destinati per il 95 per cento alle imprese del settore tessile, si sono rivelati sufficienti. Sulla base del dato in possesso anche per il 2005, gli stanziamenti dovrebbero risultare sufficienti a fronteggiare la proroga di tali interventi. Il disegno di legge finanziaria contiene disposizioni che consentono di fronteggiare la crisi del settore avicolo, che ha in particolare interessato il Veneto, con strumenti che prevedono il coinvolgimento delle regioni. Rileva poi che anche le risorse destinate al fondo per l'occupazione consentono di non nutrire preoccupazioni per quel che concerne il prolungamento dei trattamenti di cassa integrazione attualmente in essere. Il Governo deve invece ancora assumere un

orientamento sull'utilizzo delle risorse destinate dai decreti-legge n. 35 e n. 203 del 2005 all'avvio della previdenza integrativa e che risultano ora disponibili a seguito della decisione di differire al 2008 l'avvio della riforma. Ricorda che tali risorse ammontano per il 2006 a 400 milioni di euro, per il 2007 a 930 milioni di euro e per il 2008 a 1.130 milioni di euro. Si liberano dunque le risorse relative al 2006 e al 2007 e parte di quelle relative al 2008, anno in cui inizialmente era prevista l'entrata a regime della riforma e in cui vi sarà invece il suo avvio. In proposito, segnala l'opportunità di destinare tali risorse ad interventi nel sistema sociale e previdenziale: sono state presentate proposte emendative di origine parlamentare che giudica meritevoli di appoggio e vi sono inoltre proposte del suo ministero che dovranno essere valutate in seno al Governo e alla maggioranza. Al riguardo consegna alla Commissione una documentazione. In particolare, si tratta di proposte che vanno incontro alle esigenze segnalate dall'Associazione nazionale mutilati ed invalidi del lavoro in materia di rivalutazione delle rendite e di prestazioni sanitarie. Segnala poi l'esigenza di destinare ulteriori risorse per favorire la totalizzazione dei contributi previdenziali per quel che concerne le lavoratrici «silenti», vale a dire quelle lavoratrici che non hanno raggiunto in nessuna gestione previdenziale i requisiti previsti dalla normativa vigente per accedere alla totalizzazione ed hanno quindi cessato di lavorare.

Vincenzo VISCO (DS-U), nel ribadire l'opportunità che le risorse inizialmente destinate all'avvio della previdenza integrativa, concorrano al miglioramento dei saldi di finanza pubblica, sottolinea che, in considerazione dei pesanti tagli contenuti nel disegno di legge finanziaria agli enti locali, parte di tali risorse potrebbero essere destinate a tali enti, anche per consentire la proroga dei trattamenti dei rapporti di lavoro a tempo determinato attualmente in essere.

Roberto GUERZONI (DS-U), nel rilevare preliminarmente l'opportunità di ritornare sulla decisione presa relativamente all'avvio della riforma della previdenza integrativa e di prevedere l'entrata in vigore di tali misure fin dal 2006, indica in alternativa alcuni ulteriori interventi in ambito sociale che risulterebbero meritevoli di attenzioni. Si riferisce alla tutela previdenziale dei lavori non continui, al cosiddetto problema delle lavoratrici donne «silenti» ed al superamento del divieto di cumulo tra la rendita INAIL e quella pensionistica.

Gianfranco MORGANDO (MARGH-U) concorda con il deputato Visco sul fatto che sarebbe preferibile utilizzare le risorse cui ha fatto riferimento il ministro Maroni per migliorare i saldi di finanza pubblica. Ritiene, peraltro, che, se si decide di usare tali risorse per interventi vari, deve trattarsi di interventi con forte significato strategico e bisogna evitare di disperderle per finalità, certamente importanti, ma non inserite in un'ottica complessiva. Rileva, inoltre, che, in base ai dati a sua disposizione, i 500 milioni di euro stanziati per il 2006 per le casse in deroga non sembrano sufficienti. Osservato che si tratta di uno strumento importante per governare le crisi di settore e che ha dato risultati soddisfacenti, chiede al Governo rassicurazioni in ordine all'adeguatezza dello stanziamento, aggiungendo che, secondo quanto gli risulta, servirebbero per il 2006 almeno 600 milioni di euro.

Arnaldo MARIOTTI (DS-U) ringrazia innanzitutto il Ministro Maroni per essere venuto in Commissione a preannunciare proposte che sottoporrà al Consiglio dei Ministri, consentendo in questo modo al Parlamento di esprimersi in una fase in cui ciò è ancora utile. Premesso poi che riterrebbe preferibile che si cercasse ancora di far partire la previdenza integrativa almeno dal 2007, prende atto del fatto che, in ogni caso, si liberano risorse e che il Ministro pensa di utilizzarle per le finalità che ha illustrato, sulle quali si potrà riflettere. Esprime poi preoccupazione rispetto alla adeguatezza degli stanziamenti per gli ammortizzatori sociali per il 2006. Ricorda, tra l'altro, la crisi in atto nel settore elettronico, soprattutto in alcune regioni del paese. Si tratta di un settore che rischia di uscire dal mercato e per il quale c'è bisogno senz'altro di adeguate politiche industriali, ma intanto anche di ammortizzatori sociali.

Laura Maria PENNACCHI (DS-U) esprime il proprio apprezzamento per la decisione del ministro Maroni di sottoporre in modo trasparente alla Commissione le proprie valutazioni in ordine all'utilizzo delle risorse inizialmente destinate all'avvio della previdenza integrativa. Rileva tuttavia la necessità di affrontare il problema con una maggiore attenzione all'equilibrio generale della finanza pubblica ed in particolare la necessità di incrementare le risorse destinate agli enti locali, pesantemente colpite dalle misure contenute nel disegno di legge finanziaria. Tali enti necessitano infatti di risorse per la proroga dei rapporti di lavoro a tempo determinato attualmente in essere.

Il Ministro Roberto MARONI, premesso che le misure relative agli enti locali non rientrano nell'ambito delle sue competenze e che non è pertanto in grado di rispondere con assoluta precisione di dati, rileva che non è possibile, allo stato, prevedere quanti contratti a termine saranno interrotti, né quali tipologie di lavoratori saranno toccate. Rispondendo poi al deputato Morgando, afferma di condividere il principio secondo cui è opportuno utilizzare le risorse per interventi di tipo strategico. Ritiene, infatti, che il sostegno ai lavoratori che abbiano subito danni a seguito di infortuni sul lavoro abbia carattere strategico, nell'ambito delle politiche sociali. Per quanto riguarda, invece, le casse in deroga, fa presente che tutte le misure ad oggi concesse - e che riguardano per circa il 95 per cento aziende del settore tessile - sono coperte fino al 31 dicembre 2006, per cui le somme stanziata nella legge finanziaria devono servire soltanto a coprire le ulteriori situazioni di crisi che dovessero manifestarsi nel corso del 2006 e che per il momento - con l'eccezione del comparto avicolo, colpito dalla preoccupazione dei consumatori per l'influenza aviaria - non si sono ancora manifestate. Si tratta, quindi, di circa 500 milioni di euro aggiuntivi: una somma ritenuta dal Governo sufficiente. Fa inoltre presente che le «casse in deroga» riguardano solo le imprese con meno di quindici dipendenti, che gli altri trattamenti sono erogati dall'INPS e che per le misure di cassa integrazione già concesse e normalmente prorogate si farà fronte con il Fondo per l'occupazione, il cui ammontare è adeguato. Ritiene, pertanto, che le somme derivanti dal differimento dell'avvio della riforma della disciplina del TFR possano essere utilizzate opportunamente per le finalità di carattere sociale da lui indicate. Aggiunge che si fa riferimento a 137 milioni per il 2006, dunque di una quota non grandissima rispetto ai 400 milioni disponibili. Per il resto, condivide la proposta del deputato Guerzoni di servirsi delle risorse eventualmente anche per il superamento del divieto di cumulo delle prestazioni INPS-INAIL e per le cosiddette «donne silenziose». Si dichiara inoltre disponibile a valutare eventuali altre proposte che verranno dal Parlamento.

Giancarlo GIORGETTI, *presidente*, nessun altro chiedendo di intervenire, rinvia quindi il seguito dell'esame alla seduta pomeridiana.

La seduta termina alle 10.20.

SEDE REFERENTE

Mercoledì 30 novembre 2005. - Presidenza del presidente Giancarlo GIORGETTI. - Interviene il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Giuseppe Vegas.

La seduta comincia alle 15.20.

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2006).

C. 6177 Governo, approvato dal Senato.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno 2006 e bilancio pluriennale 2006-2008. C. 6178 Governo, e relative note di variazione C. 6178-bis e C. 6178-ter, approvato dal Senato. (Seguito dell'esame congiunto e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame congiunto, rinviato, da ultimo, nella seduta antimeridiana.

Giancarlo GIORGETTI, *presidente*, avverte che la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche mediante impianti audiovisivi a circuito chiuso. Avverte quindi che, nella seduta di domani, giovedì 1° dicembre, sarà dato conto delle inammissibilità degli emendamenti presentati, verranno quindi fissati i termini per eventuali richieste di riesame e per la segnalazione da parte dei gruppi degli emendamenti da porre in votazione. Avverte quindi che nella seduta di venerdì interverrà il ministro Micciché, mentre sono in corso contatti per rendere possibile l'intervento di altri ministri interessati ai contenuti del disegno di legge finanziaria.

Vincenzo VISCO (DS-U) ritiene che i componenti del Governo non possono rifiutarsi di partecipare ai lavori della Commissione.

Michele VENTURA (DS-U), attesa l'impossibilità dei deputati del suo gruppo a partecipare ai lavori della Commissione nella giornata di venerdì, a causa del contestuale svolgimento della Conferenza nazionale dei Democratici di Sinistra, auspica che l'intervento del ministro Micciché e degli altri ministri che intendono intervenire possa svolgersi nella giornata di domani.

Giancarlo GIORGETTI, *presidente*, assicura il deputato Ventura che si adopererà per dare soddisfazione alla sua richiesta.

Pietro MAURANDI (DS-U), ricordando che, nel merito dei contenuti della manovra di bilancio, già altri deputati appartenenti ai gruppi di opposizione hanno svolto alcuni interventi e che ulteriori considerazioni saranno rappresentate nella fase dell'illustrazione degli emendamenti presentati, ritiene opportuno svolgere talune considerazioni di carattere preliminare. Al riguardo, stigmatizza l'atteggiamento che appare diffuso tra numerosi esponenti dei gruppi di maggioranza, rispetto alla inadeguatezza dello strumento della manovra di bilancio al fine di porre rimedio alla situazione in cui versa il Paese. In proposito, appare imprescindibile individuare, indipendentemente dalle soluzioni prescelte, quale sia il quadro macroeconomico di riferimento e fornire talune precisazioni in ordine alla portata del Patto di Stabilità ed agli effetti che esso ha prodotto sulla crisi strutturale che investe il nostro paese. Appare infatti poco condivisibile l'affermazione in base alla quale, a fronte di tale crisi, la politica abbia pochi strumenti a disposizione, anche alla luce del fatto che il principale ostacolo alle politiche di sviluppo sarebbe rappresentato dall'appartenenza dell'Italia all'Unione europea ed al connesso Patto di stabilità. Infatti, a prescindere dal rilievo che tale Patto è stato liberamente sottoscritto dallo Stato italiano e che esso presuppone inevitabilmente uno scambio, ritiene che la convergenza tra le finanze pubbliche dei vari paesi UEM sia necessaria al fine di mantenere la stabilità del potere di acquisto della moneta unica nei vari paesi e al fine di accelerare i processi di avvicinamento tra le rispettive economie. In proposito, ricorda infatti come il monitoraggio delle variabili della finanza pubblica sia necessario anche a prescindere dalla vigenza del Patto. Alla luce di tali considerazioni, pur riconoscendo come l'adesione al Patto sia fonte di numerosi vincoli, rileva come la gravità di tali vincoli sia diretta conseguenza del difficile quadro economico italiano. Invita quindi i rappresentanti dei gruppi di maggioranza a non imputare al Patto di stabilità tutti i mali dell'economia italiana, né ad assimilare la nostra crisi strutturale a quella attraversata da altri paesi, nei quali si registra un debito pubblico nettamente inferiore rispetto a quello italiano. Posto che la crisi è di carattere prevalentemente strutturale, ritiene che le cause non possano essere imputate soltanto a fattori quali la crescita economica della Cina, l'ingresso dell'euro e i fatti dell'11 settembre.

La crisi italiana è infatti innanzitutto una crisi che attiene al mercato ed alle difficoltà del suo funzionamento: appare pertanto compito della manovra di bilancio e, più in generale, della politica economica, quello di porre riparo a tali vizi strutturali. Pur essendo consapevole che tali strumenti non sono né in grado di sostituirsi al mercato né di determinare in modo diretto la ripresa economica, né tanto meno di influenzare l'economia mondiale, tuttavia sono in grado di produrre gli effetti cui sono deputati, quali il risanamento della finanza pubblica e l'incentivo delle politiche di sviluppo. I due aspetti appaiono strettamente connessi in quanto, mediante l'utilizzazione dei risultati virtuosi del risanamento della finanza pubblica, è possibile sostenere interventi che favoriscano lo sviluppo. Invece, quanto ai risultati della finanza pubblica, si assiste al superamento del tetto del deficit del 3 per cento e ad una sostanziale stabilità del debito pubblico, che rimane ancora fermo al 110 per cento del PIL. In assenza del risanamento, anche le politiche di sviluppo appaiono inefficaci. Al riguardo, non può farsi questione dell'entità dei mezzi ammessi, rispetto ai quali operano le limitazioni del Patto di stabilità, bensì degli strumenti utilizzabili. Gli strumenti utilizzati nel corso della precedente legislatura, quali i Patti negoziati e i crediti d'imposta sono caduti in desuetudine senza essere sostituiti da strumenti alternativi. Al fine di sostenere lo sviluppo, nel corso dell'attuale legislatura, si è ricorsi allo strumento della riduzione della pressione fiscale, ritenendo che tale strumento, da solo, fosse sufficiente a rilanciare sviluppo, investimenti e consumi. Tale assunto, che, peraltro, non si è tradotto in interventi effettivi - poiché, a fronte della riduzione delle imposte statali, gli enti locali sono stati gravati da oneri aggiuntivi inevitabilmente addossati ai cittadini - muove da un'errata considerazione del rapporto esistente tra imposta e investimento. Tale rapporto, infatti, non può essere considerato in modo meccanicistico, ma deve essere inserito nell'ambito di interventi generali di politica macroeconomica. Al riguardo, rileva inoltre come la riduzione del carico fiscale introdotta dalla legge finanziaria per il 2005, abbia in realtà intaccato la progressività del nostro sistema contributivo, atteso che gli sgravi fiscali hanno in realtà avvantaggiato i più abbienti. Ritiene altresì molto pericoloso procedere a riforme economiche facendo affidamento sui risultati sperati e su auspicate riprese. Tale prospettiva rischia di considerare meri auspici o speranze come se fossero realtà. Paventa quindi che anche i dati diffusi dall'OCSE, dai quali si evincono segnali di ripresa della nostra economia, possano essere sopravvalutati, ingenerando confusione tra segnale di ripresa e ripresa effettiva dell'economia. Conclusivamente, ritiene necessario che venga chiarito il quadro macroeconomico di riferimento, in quanto, solamente una esatta percezione della situazione economica del paese può consentire l'adozione di scelte di politica economica virtuose. Da ultimo, invita il sottosegretario a chiarire quanto prima se il Governo intende presentare le sue proposte di modifica in Commissione ovvero soltanto in Assemblea attraverso un maxiemendamento.

Benito SAVO (FI) formula, in termini generali, un giudizio positivo sui contenuti della manovra di bilancio predisposta dal Governo, che, senza incrementare la pressione fiscale e grazie alla riduzione degli sprechi delle pubbliche amministrazioni, mira all'accrescimento della funzionalità degli enti locali e all'incremento degli investimenti e dello sviluppo. In particolare, ritiene che le previsioni macroeconomiche formulate negli anni passati si siano rivelate esatte. Gli strumenti adottati appaiono inoltre in linea con le indicazioni pervenute dal Fondo Monetario Internazionale, che predilige misure di contenimento della spesa rispetto all'aggravio degli oneri fiscali. Tuttavia, in un quadro economico generale che sembra dare segnali di ripresa, si deve segnalare come fonti eccessive di spesa derivino dagli enti locali. Al riguardo, non soltanto si registrano stanziamenti per il settore sanitario crescenti di anno in anno, ma anche notevoli sprechi di risorse da parte degli enti locali che sarebbero deputati a gestirle. La spesa sanitaria è infatti cresciuta dal 2001 ad oggi di cifre consistenti e lo Stato è spesso chiamato a porre riparo agli sfondamenti di spesa che si registrano al livello regionale. Tale incremento di spese, peraltro, non corrisponde alla elargizione di servizi di pari qualità nell'arco di tutto il territorio nazionale: al riguardo, ritiene necessario individuare interventi che consentano ai cittadini delle regioni del sud Italia di rivolgersi a centri tanto efficienti

quanto quelli operanti nel nord del Paese. Tale necessità s'impone sia per la tutela della salute del cittadino sia per la concorrenza del mercato. Concludendo, segnala di aver presentato un emendamento in proposito, ritenendo le misure contenute nel disegno di legge non sufficienti.

Marco STRADIOTTO (MARGH-U), in via preliminare, dà atto dell'utilità, ai fini della discussione, dell'intervento svolto nella seduta odierna dal Ministro Maroni. Con riferimento ai contenuti di tale intervento, ritiene infatti condivisibile che i fondi liberati per effetto della revisione della disciplina sul TFR siano destinati alle pensioni delle donne silenti e a confluire nelle rendite per i mutilati e gli invalidi di lavoro. Problematica appare invece la decurtazione degli stanziamenti previsti per il Fondo sociale regionale, nonché quella dei trasferimenti agli enti locali. Al riguardo, precisa in via preliminare come solo impropriamente gli enti locali possano essere accomunati alle regioni, atteso che essi sono costituiti più propriamente da comuni e province. Stigmatizza quindi il fatto che, negli ultimi anni, si sia assistito ad una crescente riduzione dei trasferimenti statali agli enti locali, cui si è aggiunto un incremento dell'inflazione. A ciò deve aggiungersi il peso crescente sui loro bilanci dovuto alla crisi energetica nonché le problematiche connesse al trasporto pubblico locale ed ai conseguenti problemi di inquinamento. Posto, tra l'altro, che tali oneri sono a carico degli enti locali, non ritiene corretto che, da parte del Governo e della maggioranza, si esprimano considerazioni generali in ordine agli sprechi imputati alle amministrazioni degli enti locali. In proposito, ritiene infatti che, se la pubblica amministrazione fosse efficiente come alcune amministrazioni locali, la gestione della cosa pubblica sarebbe certamente migliore. Appare quindi iniquo imputare esclusivamente agli enti locali la crescita delle spese e soprattutto appare scorretto bloccare la spesa degli enti locali, anziché agire sui saldi. Alla riduzione delle spese degli enti locali per un importo pari a 3 miliardi di euro, consegue infatti inevitabilmente una pari riduzione delle entrate, configurandosi così un meccanismo fasullo con il quale attestare incrementi nelle disponibilità di bilancio statale. Gli effetti di tali manovre vanno esclusivamente a discapito degli enti locali, senza produrre vantaggi per la finanza pubblica. Ritiene inoltre scarsamente condivisibile che la manovra di bilancio ponga tetti di spesa anche agli investimenti degli enti locali. Il risultato conseguito da tali misure è stato infatti quello di ridurre del 7 per cento gli investimenti degli enti locali nell'arco di soli 2 anni, sottraendo così risorse agli enti locali ed alla crescita del Paese. In particolare, ricorda, come dalla audizione della Cassa depositi e prestiti, svolta da parte del Comitato per la finanza territoriale, sia emerso come, per rispettare i limiti posti dal Patto di stabilità ed il tetto di spesa per investimenti, gli enti locali siano dovuti ricorrere a forme di investimento alternative, quali lo *swap*, che hanno in realtà incrementato i loro deficit. Da ultimo, muovendo dalla considerazione che non tutti gli investimenti presentano carattere omogeneo, riterrebbe opportuno che i tetti agli investimenti degli enti locali potessero variare a seconda del tipo di intervento richiesto e, soprattutto, che i comuni con popolazione inferiore ai 5 mila abitanti, fossero esclusi dall'applicazione del Patto di stabilità. L'individuazione di tetti di spesa e la mancanza di opportune differenziazioni creano infatti ostacoli allo sviluppo degli enti locali, apparendo opportuna almeno l'esenzione dall'applicazione dei limiti del Patto di stabilità dei cofinanziamenti dell'Unione europea. Al fine di incentivare le dotazioni economiche degli enti locali, diminuite negli anni anche a causa dell'inflazione, sembrerebbe inoltre necessario favorire le aggregazioni e le unioni di comuni, favorendo così gli investimenti. Da ultimo, stigmatizza il fatto che il ministero di riferimento in materia di enti locali stia diventando sempre più quello dell'economia, piuttosto che quello dell'interno, con gravi ripercussioni sulla gestione dei rapporti fra Stato ed enti locali, che non può essere limitata ad un'ottica meramente ragionieristica, presupponendo, invece, il costante svolgimento di funzioni sul territorio. Alla luce di tali considerazioni, ribadisce quindi come sia poco corretto imputare ai comuni l'incremento delle spese statali ed i conseguenti sprechi di risorse.

Laura Maria PENNACCHI (DS-U) manifesta la convinzione che sussista un intrinseco nesso tra la qualità dei documenti di bilancio elaborati nel corso della legislatura e il deterioramento progressivo

dei conti pubblici. Intende al riguardo denunciare la carenza di trasparenza che connota le manovre di finanza pubblica poste in essere dal Governo, dichiarandosi convinta che la mancanza di tale ineludibile connotato impedisca alla compagine governativa di svolgere correttamente le funzioni ad essa proprie e all'opposizione i compiti di relativo controllo. Non manca altresì di rimarcare con profondo sconcerto come si assista ormai da anni ad una alterazione delle regole istituzionali che presiedono alle procedure di bilancio, per effetto del sistematico ricorso alla votazione di fiducia. Ancor più grave è, a suo giudizio, che il Governo pretenda di porre argine al progressivo deterioramento dei conti pubblici in virtù dell'adozione di una congerie di atti normativi in materia di finanza pubblica ispirati all'univoca *ratio* di introdurre *ex post* correttivi rispetto a quanto disposto nelle passate leggi finanziarie, con palese violazione dei fondamentali dettami contemplati nell'articolo 81 della Costituzione. Ponendo in particolare l'attenzione sul deterioramento dei conti pubblici nazionali e dei saldi, sottolinea come i competenti organismi internazionali abbiano espresso notevoli riserve in ordine al miglioramento del rapporto deficit-PIL, preannunciato dal Governo, quale impegno per l'anno in corso e per quello prossimo. Soffermandosi poi sulla *vexata quaestio* dei tagli agli enti locali, giustificati dalla necessità di porre freno a insensate politiche di sprechi, rileva come le previste riduzioni di finanziamenti alle consulenze e alle auto blu dovrebbero comportare un risparmio di circa 100 milioni di euro, a fronte della prospettata riduzione di 3 miliardi di euro: ne consegue che tali tagli saranno destinati inevitabilmente ad incidere sull'erogazione di servizi essenziali per la collettività da parte degli enti locali, ingiustamente penalizzati dalla manovra di finanza pubblica in esame. Dopo aver inoltre constatato con profonda preoccupazione come non siano elaborate linee politiche serie e costruttive per il rilancio del Mezzogiorno, essendo unicamente prevista l'istituzione di una Banca per il sostegno dello sviluppo economico di tale area geografica del paese, denuncia parimenti la mancanza di percorsi virtuosi atti a valorizzare i distretti industriali, che pure rappresentano una significativa espressione del quadro economico nazionale, come sottolineato recentemente dal Presidente della Repubblica. Lamenta altresì la mancanza di congrui investimenti per il settore della ricerca, osservando come purtroppo si sia lontani dal raggiungimento degli obiettivi previsti in materia nella strategia di Lisbona. Ritiene che non possa ignorarsi l'imprescindibile legame tra il costante deterioramento dei conti pubblici e la mancata crescita economica del paese, la cui situazione economico-finanziaria non esita a definire tragica, atteso che è connotata dalla presenza di un elevato debito e di un imponente deficit, con ripercussioni particolarmente negative sul mondo imprenditoriale e anche sulle famiglie. Nel rilevare come nella manovra di finanza pubblica in esame non sia predisposta alcuna strategia volta alla soluzione dei problemi più urgenti del paese, afferenti in particolar modo all'occupazione, all'istruzione e alla ricerca, lamenta che nel corso della legislatura si è assistito ad un discutibile e controverso graduale arretramento dell'intervento dello Stato a favore delle realtà periferiche. Ritiene che si sia in tal modo inferto un duro colpo alla qualità della vita di tali fondamentali componenti dello Stato, arrecandosi contestualmente gravi ferite all'etica pubblica: emblematica testimonianza è il costante ricorso alla politica dei condoni, posta in essere in maniera approssimativa e irresponsabile da parte del Governo nel corso della legislatura.

Invita, conclusivamente, il Governo a prendere atto del fatto che vi sono fondamentali responsabilità da assumere e ad agire al fine di dare serie e costruttive risposte - purtroppo sino ad ora mancanti - alle maggiori urgenze del Paese.

Luigi OLIVIERI (DS-U) formula preliminarmente l'auspicio che la discussione in Commissione possa apportare un valido contributo al fine del miglioramento del disegno di legge finanziaria, evitando che rappresenti un puro passaggio procedurale, privo di valenza sostanziale. Ritiene in proposito che occorra riflettere sul fatto che sono state presentate molte proposte emendative, anche da parte di esponenti della maggioranza, a testimonianza dell'opportunità di dar luogo ad interventi migliorativi del testo in titolo, che ne consentano una più valida e seria formulazione. Soffermandosi in particolare su talune proposte emendative presentate, intende sottoporre

all'attenzione della Commissione la problematica attinente alla realtà della montagna. Rende noto che il Presidente della Repubblica ha oggi ricevuto al Quirinale una delegazione di partecipanti alla celebrazione della «Giornata internazionale della montagna» e che in tale occasione il Ministro degli affari regionali La Loggia si è dichiarato profondamente soddisfatto delle positive politiche attuate nel settore della montagna nel corso della legislatura, sottolineando pure che congrui finanziamenti sono ad esso destinati nel disegno di legge finanziaria per il 2006. Si dichiara sorpreso di tali dichiarazioni, denunciando la mancanza di valide e coerenti strategie politiche per la montagna, che rappresenta una importante espressione della realtà geografico-economica del paese. Nel lamentare quindi che la scarsa attenzione al territorio ha comportato un sensibile peggioramento delle diverse realtà del paese, e in particolare di quelle montane, sottolinea che molte sue proposte emendative sono volte ad assicurare adeguata valorizzazione e tutela delle medesime. Osserva quindi come nel panorama normativo nazionale non risultino esservi leggi *ad hoc* finalizzate al sostegno, anche di natura economica, delle realtà montane, gravemente penalizzate dalla mancanza di finanziamenti a loro favore. Nel ritenere essenziale che si intervenga in materia al fine di garantire il rispetto della specificità della montagna, reputa fondamentale che si attivi un coraggioso processo riformatore in materia di *governance* delle realtà territoriali montane. Esprime notevoli riserve in ordine al fatto che si sia assistito nel corso degli anni ad una moltiplicazione degli enti e degli organismi aventi competenza e poteri in materia di governo delle realtà montane, dichiarandosi convinto che occorra stabilire linee guida in materia di carattere nazionale, al fine di evitare che si dia luogo ad avventati interventi che possono gravemente nuocere tali importanti risorse geografiche del Paese. Invita altresì a riflettere sul fatto che i comuni ubicati nel territorio montano contribuiscono in maniera significativa alla crescita del prodotto interno lordo.

Nel constatare come insufficienti risorse siano destinate al Fondo nazionale per la montagna, osserva che i prospettati tagli agli enti locali previsti nel disegno di legge finanziaria in esame sono destinati naturalmente a ripercuotersi anche sulle realtà territoriali montane, incrementando in tal modo il già consistente fenomeno del loro spopolamento. Considera inoltre importante che siano elaborati programmi di respiro nazionale volti a prevenire e combattere i fenomeni di dissesto idrogeologico, eventualmente prevedendo anche apposite forme collaborative con le autonomie territoriali periferiche. Esprime inoltre notevoli riserve in ordine ai contenuti del comma 71 dell'articolo unico del disegno di legge finanziaria, ritenendo assolutamente inopportuna e grave l'abrogazione delle specifiche disposizioni della legge finanziaria per il 2004 che dispongono l'attribuzione alle province montane della gestione del demanio idrico, nonché degli introiti provenienti dai canoni relativi all'utilizzazione del demanio stesso. Nell'osservare come si giustifichi tale abrogazione per assicurare la coerenza con la sentenza della Corte costituzionale n. 133 del 2005, rileva che non appare in alcun modo chiaro tale nesso, atteso che la fattispecie a cui si riferisce la sentenza è del tutto particolare e priva di connessione con le norme di carattere generale che vengono abrogate. Rende noto al proposito di aver presentato proposte emendative volte alla soppressione del comma 71. Ritiene altresì essenziale che i previsti incrementi dell'agevolazione a favore dei soggetti che utilizzano il gasolio e il GPL per uso di riscaldamento in determinate zone geografiche - nel cui novero ricadono i comuni ricadenti nella zona climatica F e quelli non metanizzati nella zona climatica E - siano adeguati all'effettivo aumento del prezzo del petrolio, ritenendo altrimenti irrisoria la loro portata. Conclusivamente, considera fondamentale che siano garantite soluzioni concrete alle questioni testé prospettate, rimarcando il notevole rilievo delle realtà territoriali montane, che costituiscono una preziosa componente geografica del paese.

Lino DUILIO (MARGH-U) avverte che svolgerà alcune considerazioni di carattere generale, atteso che la manovra di finanza pubblica in esame è l'ultima dell'attuale legislatura e che non ci sono state finora occasioni per svolgere riflessioni complete sull'operato del Governo.

Fa presente che il disegno di legge finanziaria in esame non consente l'attuazione di misure utili per il paese, in quanto si inquadra nella politica economica e finanziaria del Governo di centrodestra, che definisce «fallimentare». Nel ricordare le reiterate previsioni ottimistiche di crescita del PIL prospettate dal Governo e assolutamente prive di fondamento; osserva che sarebbe stato doveroso prendere atto della realtà, evitando di adottare misure di «finanza creativa», sottolineando come le misure adottate si siano rivelate insufficienti a far uscire il paese da una situazione economica pesante. Il disegno di legge finanziaria è di fatto una manovra imposta dai vincoli europei, per consentire al nostro paese di uscire da una situazione di crescita del debito pubblico e di aggravamento del rapporto deficit/PIL. Al riguardo, ricorda che nella precedente legislatura erano stati fatti innegabili sforzi per ridurre il consistente livello del debito raggiungendo risultati soddisfacenti, risultati che il presente Governo ha annullato determinando una ripresa nella crescita del debito medesimo. Rileva inoltre che negli ultimi anni si è registrato un incremento della spesa primaria non individuando le opportune soluzioni per riportare tale spesa sotto controllo. Si tratta di una questione seria, sulla quale la maggioranza e l'opposizione dovrebbero ragionare, considerato che alcune soluzioni individuate, tra le quali il cosiddetto «metodo Gordon Brown», hanno rivelato tutti i loro difetti. Precisa che la spesa primaria è cresciuta di quattro punti rispetto alla precedente legislatura: è un dato allarmante; inoltre, a partire dal 2001 si è registrata una preoccupante inversione del ciclo con particolare riferimento agli indici di competitività e alla perdita delle quote di mercato, come indicato dal World Economic Forum e dalla stampa anglosassone. A fronte di tale situazione, non sono state individuate le opportune soluzioni in termini di sostegno alla domanda o interventi sull'offerta, in favore di taluni settori produttivi su cui puntare, anche al fine di agevolare la crescita dimensionale delle imprese. Sarebbe, altresì, interessante comprendere quali effetti abbia prodotto il secondo modulo della manovra fiscale sulla dinamica della domanda interna e le conseguenze derivanti dalla alienazione del patrimonio immobiliare pubblico. Ritiene che su queste tematiche sia necessario recuperare un ambito di discussione, individuando una sede nella quale ci si possa confrontare politicamente, al fine di trovare una via di uscita a una situazione che rischia di divenire estremamente penalizzante per il paese e di chiarire le ragioni vere che hanno contribuito a creare tale situazione. Un confronto in questo ambito consentirebbe non solamente di trovare soluzioni per lo sviluppo, ma anche di produrre effetti positivi sul clima sociale, atteso che in questi anni si è continuamente assistito a una compromissione della correttezza istituzionale e all'adozione di misure, come ad esempio il falso in bilancio, che hanno lacerato il tessuto sociale. Al fine di assicurare tassi di crescita del PIL rivelatisi successivamente immaginari, sono state adottate misure-tampone - quali i condoni, lo scudo fiscale, eccetera - per fare quadrare i conti. Rileva, inoltre, come sia mancata in questi anni una diagnosi precisa degli sprechi della pubblica amministrazione, effettuando tagli sulla spesa locale, che si sono scaricati sugli enti territoriali, i quali sono stati costretti ad individuare le risorse finanziarie necessarie ad assicurare i servizi al cittadino. Fa presente che anche il disegno di legge in esame contiene un *bricolage* di misure, assolutamente inadeguate a far fronte alla grave situazione economica, alcune delle quali peraltro non rispondono alle reali esigenze delle famiglie, come ad esempio il *bonus* di mille euro ai nuovi nati. A suo avviso, le uniche misure condivisibili sono quelle relative alla riduzione del cuneo fiscale per le imprese e ai distretti industriali, sulle quali i gruppi di opposizione hanno presentato emendamenti volti a migliorarne il contenuto. Ritiene infatti che si debba puntare fortemente sulle misure a sostegno del sistema produttivo, considerato altresì che alcune multinazionali si stanno trasferendo all'estero, non soltanto delocalizzando in aree con un basso costo del lavoro, bensì anche in altri paesi europei, che stanno realizzando una politica economica più efficace. In conclusione, ribadisce un giudizio estremamente negativo e critico sull'ultima manovra di finanza pubblica del Governo di centrodestra, in linea con tutta la politica economica e finanziaria dell'intera legislatura.

Vincenzo VISCO (DS-U), intervenendo sull'ordine dei lavori, chiede al rappresentante del Governo se siano attendibili le voci che circolano su un'eventuale manovra correttiva di tre o cinque miliardi di euro, entro la fine dell'anno, allo scopo di tranquillizzare la Commissione europea in ordine all'effettivo raggiungimento dell'obiettivo del 3,8 per cento del rapporto deficit/PIL. Reputa necessario acquisire la posizione del Governo su tale questione, sulla quale, a suo avviso, dovrebbe intervenire il Ministro dell'economia in persona.

Il viceministro Giuseppe VEGAS avverte che svolgerà le opportune verifiche su quanto evidenziato dal deputato Visco fornendo una risposta in occasione della prossima seduta.

Michele VENTURA (DS-U) rileva preliminarmente che da analisi sull'entità complessiva delle manovre finanziarie del Governo di centrodestra, pari a circa novanta miliardi di euro, risulta che negli ultimi due anni vi è stata un'impennata delle manovre medesime, presumibilmente a causa di un notevole incremento della spesa primaria, che è andata assolutamente fuori controllo. Nonostante la consistente entità complessiva delle manovre finanziarie nella presente legislatura, inoltre, non sono stati conseguiti importanti risultati in termini di riduzione del rapporto debito/PIL e deficit/PIL. A ciò si aggiunga che, contrariamente alle intenzioni del Governo di non deprimere la già bassa crescita del paese, si è registrata una contrazione dei consumi. Nessun risultato importante è stato raggiunto nella crescita del PIL e tale dato è molto grave se si considera la positiva e dinamica situazione del commercio mondiale. Con riferimento a quanto rilevato dal relatore, fa presente che il ricorso alle svalutazioni era in realtà uno strumento cui non si poteva ricorrere liberamente neanche prima dell'adozione dell'euro, a causa degli obblighi stabiliti a livello comunitario in materia di politica economica e monetaria. A fronte di un incremento del deficit, della contrazione dei consumi e della riduzione delle esportazioni, è innanzitutto necessario risolvere il nodo strutturale della crescita del paese. Nel ritenere inaccettabile e incomprensibile l'ottimismo sbandierato dalla maggioranza nei confronti di dati economici inequivocabili, fa presente che questo atteggiamento è stato dannoso per il paese. Constata quindi l'assenza di priorità da parte del Governo in materia di politica economica e finanziaria, rilevando l'importanza di concentrare l'attenzione su alcune rilevanti questioni quali, ad esempio, i distretti industriali, in ordine ai quali è presente nell'attuale manovra solo un timido segnale. Un altro settore sul quale è improrogabile un investimento è quello del turismo, considerato il preoccupante dato negativo sulla riduzione delle presenze, pari al 7,8 per cento, reso noto ieri e che appare in decisa controtendenza rispetto ad altri paesi europei. In tale ambito, sarebbe necessaria «una terapia d'urto», da realizzare in due anni, e l'adozione di politiche concertate con il sistema delle autonomie locali. Fa presente, infine, l'opportunità che il Governo chiarisca le modalità con le quali intenda adeguarsi alla recente pronuncia della Corte costituzionale n. 417 del 2005, in materia di tagli agli enti locali disposti dal decreto-legge n. 168 del 2004. In conclusione, ritiene che, in assenza di interventi per invertire la tendenza, si rischia di imboccare una via senza uscita. Sono ormai note le misure con le quali si deve puntare sullo sviluppo, sull'innovazione tecnologica e sul sostegno ai privati. Ritiene, infine, che si debba individuare una soluzione opportuna alla prospettata riorganizzazione strutturale dell'ANAS, che rischia di determinare il blocco dei lavori pubblici, compromettendo la realizzazione dello sviluppo infrastrutturale del Paese.

Giancarlo GIORGETTI, *presidente*, avverte che il ministro per lo sviluppo e la coesione territoriale Miccichè ha manifestato la propria disponibilità ad intervenire ai lavori della Commissione nella seduta di domani mattina. Ricorda che, nella stessa giornata di domani, saranno annunciate le inammissibilità sugli emendamenti presentati e si svolgeranno le repliche del relatore e del Governo.

Nessun altro chiedendo di intervenire, rinvia quindi il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 17.45.

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

V Commissione - Resoconto di giovedì 1° dicembre 2005

SEDE REFERENTE

Giovedì 1° dicembre 2005. - Presidenza del presidente Giancarlo GIORGETTI - Interviene il ministro dello sviluppo e della coesione territoriale Gianfranco Micciché e il viceministro dell'economia e delle finanze Giuseppe Vegas.

La seduta comincia alle 9.20.

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2006).

C. 6177 Governo, approvato dal Senato.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno 2006 e bilancio pluriennale 2006-2008.

C. 6178 Governo, e relative note di variazione C. 6178-bis e C. 6178-ter, approvato dal Senato.
(Seguito dell'esame congiunto e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame congiunto, rinviato, da ultimo, nella seduta pomeridiana di ieri.

Giancarlo GIORGETTI, *presidente*, ringrazia il ministro Micciché per la sua partecipazione ai lavori della Commissione che consentirà un confronto sulla materia di sua competenza nell'ambito dell'esame dei documenti di bilancio.

Il ministro Gianfranco MICCICHÈ osserva preliminarmente che la legge finanziaria per il 2006 persegue l'obiettivo del consolidamento del FAS (fondo aree sottoutilizzate), che ha già dato buona prova di funzionamento. Ricorda l'impegno assunto già a partire dal 2002, con la condivisione delle categorie e delle parti sociali, di assegnare un volume di risorse aggiuntive al FAS, che il prossimo anno dovrà crescere in misura non inferiore allo 0,6 del prodotto interno lordo. Per quest'anno sono a disposizione 8,5 miliardi di euro aggiuntivi e, come prassi, sono state assegnate risorse per gli anni fino al 2008-2009 in un'ottica di continuità dei finanziamenti per il quadriennio successivo all'esercizio in corso. Si tratta in particolare di 8 miliardi di euro per il 2006, 6,130 per il 2007 e 10,630 per il 2008, a cui vanno aggiunti 160 milioni di euro da destinarsi alle aree sottosviluppate ai fini della ricerca applicata, destinati al Ministero dell'università e della ricerca. Sono state confermate le regole di funzionamento del FAS, in quanto la nuova legge finanziaria non presenta rilevanti novità, ma assicura certezza e continuità mantenendo ferme le regole già sperimentate in materia di allocazione delle risorse, di cooperazione tra Stato e regione nei procedimenti decisionali, di meccanismi di premialità, di monitoraggio sull'efficacia della spesa, di processi per l'accelerazione della spesa in conto capitale e di criterio territoriale nel riparto delle risorse. In quest'ambito, il decreto-legge sulla competitività ha completato gli strumenti di incentivazione prevedendo norme sulla fiscalità di vantaggio nel Mezzogiorno. Per quanto concerne il credito di imposta, si è cercato di assicurare certezze nell'utilizzazione delle risorse. Con riferimento al *bonus* per l'occupazione, ricorda che si potrà ottenerlo prima dell'assunzione dei nuovi dipendenti: con la vigente disciplina esso costituisce un premio che viene riscosso successivamente al momento dell'assunzione, mentre, con la riforma proposta, che viene incontro alle osservazioni da più parti

mosse, è stato anticipato, al fine di produrre un maggiore incentivo all'assunzione. Ricorda altresì la possibilità del Comitato interministeriale per la programmazione economica di finanziare ristrutturazioni di imprese nelle filiere agro-alimentari ubicate nelle zone meridionali. Preannuncia quindi la presentazione da parte del Governo di ulteriori misure finalizzate all'accelerazione degli investimenti, in particolare sarà previsto un premio ai comuni che accelereranno i procedimenti diretti a produrre investimenti nel settore idrico. Da ultimo comunica che, a seguito di un accordo internazionale con gli Stati Uniti d'America, sarà istituito un centro per le ricerche da ubicarsi nel Mezzogiorno, al quale saranno destinati circa 100 milioni di euro che saranno probabilmente stornati dal FAS.

Antonio BOCCIA (MARGH-U), dato atto al ministro Micciché della sua disponibilità al confronto con la Commissione, rileva innanzitutto che, nel corso della legislatura, il confronto tra maggioranza ed opposizione sulle questioni di politica economica si è fondato principalmente sulla veridicità dei dati forniti dal Governo, anziché sulle linee strategiche della politica economica nazionale. In proposito, ritiene invece che il confronto con il Governo debba assumere caratteri costruttivi, al fine di produrre effetti vantaggiosi per il paese ed in tale ambito intende offrire il proprio contributo. Ricorda quindi che le programmazioni pluriennali elaborate nel corso della legislatura hanno avuto la caratteristica costante di produrre una esposizione lieve sul primo anno ed una più incidente sugli anni a venire, producendo così una traslazione di risorse tale da non giovare ad assicurare un riequilibrio tra le diverse zone del paese che pure il ministro Tremonti aveva posto all'inizio della legislatura come obiettivo principale da perseguire. Osserva infatti come tutti gli obiettivi diretti ad assicurare una crescita delle regioni meridionali del paese non sono stati conseguiti neppure a livello tendenziale, aspetto questo che ha concretamente inciso sul mancato riequilibrio, delle cui ragioni chiede conto al ministro Micciché. Per quanto concerne la questione dell'addizionalità, riconosce preliminarmente che neanche il centrosinistra, nella legislatura in cui ha governato, ha prodotto politiche virtuose, anche se si tratta di uno dei principali doveri a livello comunitario. In particolare, non si è mai riusciti a fare in modo che i fondi strutturali fossero effettivamente aggiuntivi. Rileva peraltro come, nel periodo intorno al 2001-2002, il tasso di crescita del prodotto interno lordo nelle zone meridionali fosse risultato maggiore rispetto al centro-nord del paese, e si fosse così avviato un tendenziale processo di riequilibrio, che invece negli ultimi anni è tornato a peggiorare. Considerato che il Governo ha sempre pubblicizzato la riuscita di tutti i provvedimenti adottati in materia politico-economica, invita quindi il rappresentante del Governo a chiarire le ragioni di tale tendenza negativa della crescita del prodotto interno lordo nelle zone meridionali. Rilevato quindi come nell'intervento del ministro Micciché non siano stati indicati interventi strutturali a favore del Mezzogiorno, propone di inserire all'interno della manovra economica in esame misure strategiche e di maggiore efficacia per riavviare il processo di crescita nelle aree meridionali del paese. Sottolinea infine come, qualora il centrosinistra dovesse vincere le prossime elezioni politiche, la questione meridionale sarà posta al centro delle strategie politico-economiche della nuova legislatura.

Gerardo BIANCO (MARGH-U) ricorda che il ministro Tremonti ha affermato in più occasioni, ed anche nel suo ultimo libro, la inutilità delle manovre di bilancio e osserva che questo suo convincimento risulta evidente anche all'interno della legge finanziaria in esame, che presenta un approccio ricco di sfiducia per quanto concerne la sua efficacia. Conseguentemente la stessa questione meridionale risulta affrontata solo marginalmente, come si evince dall'analisi della pur esauriente relazione. In sostanza, in questa manovra finanziaria la questione della crescita del Mezzogiorno viene ignorata, a parte alcuni interventi marginali. Condividendo le affermazioni del deputato Boccia, denuncia la mancanza di una visione strategica generale per il Mezzogiorno che si inserisca nello sviluppo complessivo del Paese, dove si presenta una situazione in continuo peggioramento soprattutto sotto il profilo delle condizioni di vita. Ricorda quindi come le politiche economiche degli anni Sessanta e Settanta si caratterizzassero per forti investimenti nel

Mezzogiorno, che poi producevano effetti benefici per tutto il resto del paese. Illustra quindi i dati relativi alla situazione economica delle zone meridionali che presentano una situazione di evidente arretratezza rispetto alle altre regioni, non solo sotto il profilo del reddito medio familiare e dei consumi, ma anche sotto quello dell'occupazione. Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, negli anni tra il 1995 e il 2000 l'occupazione aveva segnato una crescita maggiore nel Mezzogiorno rispetto al resto del Paese, mentre la tendenza di questi ultimi anni è stata regressiva, evidenziando un sostanziale fallimento delle politiche economiche governative dovuto all'assenza di una strategia complessiva per le zone meridionali. Ritiene inutile a questo riguardo cercare mercati aperti all'esterno se prima non si cerca di allargare i mercati interni. Rileva poi che le politiche governative di questi anni hanno impedito alla riforma federalista, realizzata dal centrosinistra, di produrre effetti benefici sul Mezzogiorno. Si sofferma infine sul provvedimento contenuto nella legge finanziaria per il 2006 che prevede l'istituzione della Banca del Sud. Ritiene che la relativa dotazione sia eccessivamente esigua rispetto alle effettive esigenze, denunciandone la logica illusionistica e ricordando che tale misura è stata criticata anche dal Governatore della Banca d'Italia e dal presidente della Confindustria. Conclude ribadendo la necessità di perseguire politiche di riequilibrio tra le diverse zone del Paese.

Arnaldo MARIOTTI (DS-U) ricorda che, nel corso della discussione, il deputato Ventura ha evidenziato come il costo delle manovre di questa legislatura ammonti complessivamente a 90 miliardi di euro. In tale ambito, la conseguenza per il Mezzogiorno, in un periodo di bassa crescita dell'economia generale, è stata l'aumento del divario rispetto al resto del Paese per quanto riguarda il reddito, il prodotto interno lordo e la disoccupazione. A questo proposito, ricorda che l'Istat ha segnalato la riapertura di un fronte interno di emigrazione dal sud al nord che deve essere frenato. Osserva poi che, a causa dei tagli agli enti locali sui tetti di spesa, si è prodotto l'effetto per cui i fondi aggiuntivi per il Mezzogiorno, rispetto agli stanziamenti ordinari, si concretizzano in termini negativi. Rileva pertanto una diminuzione dei finanziamenti per il Mezzogiorno, ritenendo invece essenziale che le risorse annunciate in favore delle aree più povere del paese siano concretamente reperite.

Il ministro Gianfranco MICCICHÈ, nel rispondere agli onorevoli Bianco e Boccia non può che constatare come i loro interventi dimostrino che ormai la campagna elettorale è avviata. Non giudica corrispondente a verità, in particolare, la descrizione compiuta della situazione meridionale. In proposito ricorda che, in base ai dati ISTAT, negli ultimi anni sono state le regioni meridionali a recare il maggior contributo alla crescita del PIL nazionale, a testimonianza di un'economia che presenta notevoli segni di vitalità. Sempre nelle regioni meridionali vi è stato un aumento dell'occupazione e della spesa per consumi finali. Ciò non significa sostenere che sono stati superati i gravi problemi strutturali delle regioni meridionali, ma vi sono stati, negli ultimi anni notevoli miglioramenti. Tra i progressi compiuti nell'attuale legislatura, ricorda l'avvio delle opere infrastrutturali, superando in questo settore la totale assenza di progettazione che ha caratterizzato il periodo precedente: ciò è testimoniato dall'aumento dei bandi di gara ANAS. La situazione non risulta altrettanto incoraggiante per quel che riguarda gli investimenti delle ferrovie: anche in questo settore però l'importo dei bandi pubblicati è passato da 123 milioni di euro a 904 milioni di euro. Contesta poi la veridicità dei dati SVIMEZ richiamati dall'onorevole Bianco: le previsioni della SVIMEZ sono infatti state regolarmente smentite dai fatti negli ultimi anni e rileva che ormai il livello qualitativo delle ricerche dell'Istituto non risulta pari alla sua fama. Rileva poi che l'attuale maggioranza non ha compiuto rivoluzioni nelle politiche per il sostegno al Mezzogiorno, ma ha compiuto alcune correzioni di rotta che hanno consentito il conseguimento dei notevoli risultati conseguiti sopra richiamati. In particolare, ricorda la creazione del fondo unico per le aree sottoutilizzate che ha consentito di evitare la dispersione delle risorse, l'introduzione di meccanismi di premialità e la scelta di privilegiare gli interventi destinati all'infrastrutturazione ed ai servizi, piuttosto che l'erogazione degli incentivi e i trasferimenti. In questo quadro si colloca anche

l'abolizione del credito d'imposta concesso nella scorsa legislatura, che non aveva sortito i risultati sperati. Con riferimento alla critica ripetutamente rivolta al Governo di allocare le risorse per il Sud al terzo anno del triennio finanziario, rileva che in realtà si tratta di una prassi già introdotta nella scorsa legislatura. In particolare, l'ultima legge finanziaria della precedente legislatura stanziava risorse consistenti per il 2003, ultimo anno del triennio finanziario 2001-2003.

Gianfranco MORGANDO (MARGH-U) rileva la differenza tra stanziare risorse nell'ultimo anno del triennio e modulare gli interventi nella tabella F allegata al disegno di legge finanziaria in modo da rinviare tutto al quarto anno ed ai successivi.

Il ministro Gianfranco MICCICHÈ rileva che l'allocazione delle risorse tra i diversi anni del triennio finanziario ha sempre inteso corrispondere alle esigenze reali. Consiglia infine all'onorevole Bianco e a tutti i componenti della Commissione, con riferimento alla citazione compiuta dall'onorevole Bianco del saggio recentemente pubblicato dal ministro Tremonti, la lettura del libro di Nicola Rossi, autorevole esponente dell'opposizione: le politiche che vengono proposte per il Sud crebbero sei ostacoli allo sviluppo del Mezzogiorno. Basti ricordare che l'on. Rossi sostiene che al Sud sono destinate risorse in maniera eccessiva.

Lello DI GIOIA (Misto-La rosa nel pugno), nel ringraziare preliminarmente il presidente Giorgetti per l'opportunità data alla Commissione di discutere in ordine ai problemi fondamentali del paese, anche con la partecipazione di rappresentanti del Governo, ricorda come già nella seduta di ieri la Commissione si sia avvalsa dell'intervento del ministro Maroni. Quanto al ministro oggi presente, ritiene che l'affidamento allo stesso di rilevanti responsabilità istituzionali non sia stata una fortuna per il paese, ed in particolare per il mezzogiorno. Nel merito dell'intervento svolto dal Ministro, rileva come, ove si dovesse dar fede a quanto da egli sostenuto, si dovrebbe affermare che il Mezzogiorno d'Italia sta vivendo una fase positiva; tuttavia, nella convinzione che il mezzogiorno rappresenti una risorsa fondamentale per l'intera nazione e per l'Europa, ritiene che quanto fatto non sia sufficiente a garantire ad un suo adeguato sviluppo. Ritiene inoltre che i dati ISTAT di cui il ministro ha dato conto siano parziali e utilizzati in modo meramente strumentale alla campagna elettorale. Con riferimento alle tematiche della crescita economica delle piccole e medie imprese operanti nel sud, del sostegno alla ricerca e, più in generale, dello sviluppo produttivo, ritiene che i dati ISTAT debbano essere valutati anche alla luce dei dati elaborati da altri istituti di ricerca, dai quali emerge chiaramente come si stia assistendo ad un incremento della povertà, soprattutto nel mezzogiorno. Particolarmente problematico appare l'avvio di un serio processo volto a fornire il sud delle infrastrutture necessarie: deve in proposito ricordarsi la difficoltà che ha l'ANAS nel bandire i bandi di gara e nell'avviare i cantieri, cui si aggiunge il grave danno subito dalle imprese locali appaltanti per effetto del dilazionarsi dei termini di pagamento da parte del committente. Analoghe difficoltà si riscontrano in materia di porti, aeroporti e logistica in generale. Concludendo, invita quindi il Ministro a fornire chiarimenti in ordine alla portata del concetto di «fiscalità di vantaggio» e, in particolare, su come tali interventi si inseriscano in un programma coerente con gli indirizzi europei.

Mario LETTIERI (MARGH-U), ritenendo poco corretta l'arringa svolta dal ministro nei confronti dell'attendibilità dei dati forniti dalla SVIMEZ nonché nei confronti delle opinioni espresse dal deputato Nicola Rossi, ritiene opportuno fornire chiarimenti in ordine a quanto sostenuto da quest'ultimo nel libro di recente pubblicazione. In particolare, reputa che la questione affrontata da Rossi non coinvolga considerazioni attinenti esclusivamente a stanziamenti di fondi, ma investa un problema di tipo culturale e di efficienza del mezzogiorno, la cui responsabilità andrebbe a suo avviso imputata anche alla classe dirigente locale. Senza porre in discussione l'attendibilità dei dati forniti dall'ISTAT e di cui il Ministro ha dato conto, ritiene tuttavia che non possa attribuirsi valore eccessivo alle stime che evidenziano una crescita molto lieve dello sviluppo - pari allo 0,1 per cento

-, quando, contestualmente, si assiste ad un calo pari all'11 per cento dei consumi alimentari delle famiglie e ad una crescente emigrazione dei giovani del meridione. Al riguardo, ritiene che l'attuale Governo non abbia destinato adeguate risorse aggiuntive al mezzogiorno d'Italia e che all'aumento dei contratti di concessione di appalti non abbia fatto seguito l'avvio delle opere progettate. Appare invece indispensabile colmare le lacune esistenti nel sistema delle infrastrutture, che amplificano le difficoltà economiche del sud. Con riferimento a quanto detto dal Ministro a proposito delle disposizioni che presumibilmente saranno contenute nel maxi-emendamento che sarà presentato dal Governo, che dovrebbero incrementare la capienza dei fondi strutturali destinati al meridione, auspica che tali misure vengano effettivamente adottate. Quanto alle norme contenute nel disegno di legge finanziaria in materia di distretti industriali, ritiene che esse siano di contenuto evanescente e che destinino fondi inadeguati allo sviluppo di nuove forme di aggregazione di imprese, con l'unico plausibile effetto di potenziare i distretti industriali già operanti in Lombardia ed in Sicilia. Quanto alla istituenda Banca del Sud, ritiene che i fondi stanziati a tal fine siano inadeguati e che la sua costituzione non tenga conto della storia della Cassa per il Mezzogiorno. A suo avviso, infatti, interventi in materia creditizia per il meridione presupporrebbero serie strategie elaborate dalle autorità preposte, mediante l'adozione di misure che inibiscano alle banche di limitare i finanziamenti rivolti al Mezzogiorno. Da ultimo, ritiene scarsamente condivisibile la mancata utilizzazione del credito d'imposta, quale misura per sostenere gli interventi nel meridione, tanto più ove si consideri che la cosiddetta legge Tremonti-*bis* ha agevolato soprattutto il settentrione del paese.

Lorenzo RIA (MARGH-U) pur dando atto al Ministro di aver seguito nel suo intervento un approccio di tipo pragmatico, ritiene che l'intero dibattito in corso sia influenzato dall'imminente campagna elettorale, a causa della quale esponenti della coalizione di maggioranza rilevano la presenza di segnali positivi di ripresa, mentre i rappresentanti del centrosinistra considerano la ripresa lenta e comunque inadeguata. A suo avviso, si tratta invece di assumere quale dato di partenza il rilievo che una famiglia su quattro, nel Mezzogiorno d'Italia, si trova al di sotto della soglia di povertà. Muovendo da tale dato, è necessario individuare le misure più idonee al rilancio produttivo del sud. Gli strumenti a tal fine introdotti nella scorsa legislatura, quali il credito d'imposta ed il prestito d'onore, hanno subito, nella loro applicazione, un brusco arresto che ha prodotto gravi danni alla crescita degli investimenti. Richiamando l'intervento del deputato Lettieri in materia di distretti industriali, invita il rappresentante del Governo a chiarire come si intenda strutturarli e, in particolare, a precisare quali possano essere i rapporti tra le imprese legate da vincoli di filiera produttiva. In proposito, rileva inoltre l'insufficienza dello stanziamento, pari a soli 50 milioni di euro, destinato a tale finalità e osserva che esso si rivela tanto più inadeguato ove si consideri che i distretti attualmente riconosciuti ammontano a ben 198 e che ad essi sono equiparate, da molti provvedimenti regionali, aggregazioni di imprese di carattere locale. Con riguardo alla regione da cui proviene, la Puglia, denuncia la forte crisi del sistema tessile e manifatturiero e ricorda che proposte volte a favorirne lo sviluppo, sostenute da intese *bipartisan* e con l'appoggio dei sindacati, non sono mai state valutate favorevolmente dal Governo. Ritiene quindi necessario valorizzare gli aspetti innovativi capaci di rilanciare il settore produttivo delle regioni meridionali, individuando chiare priorità di intervento. Reputa infine poco opportuna la presenza, nei provvedimenti che compongono la manovra di bilancio, di disposizioni di carattere microsettoriale, come quelle che contemplano, nell'ambito delle categorie svantaggiate, i soli lavoratori socialmente utili operanti nel comune di Catania e forse, ove il maxi-emendamento che il Governo presenterà dovesse disporre in tal senso, anche nel comune di Messina. Tali disposizioni andrebbero infatti estese, in una prospettiva occupazionale, a tutti i comuni e province rientranti nell'ambito delle regioni dell'obiettivo 1.

Il ministro Gianfranco MICCICHÈ, replicando ai quesiti posti dai deputati intervenuti, ritiene in primo luogo opportuno fornire taluni chiarimenti in ordine alla cosiddetta fiscalità di vantaggio. Al

riguardo, dopo aver precisato che lascerà agli atti dei lavori della Commissione il carteggio avviato tra il Governo italiano e i competenti organi comunitari, fa presente che, pur non avendo il nostro paese avanzato la richiesta di introdurre una fiscalità di vantaggio in termini generali, si è fatto però promotore di iniziative volte ad applicare tali misure all'IRAP. Tuttavia, atteso che la stessa compatibilità comunitaria dell'IRAP è attualmente all'esame della Corte di giustizia europea, a fronte del carteggio avviato a decorrere dal 20 aprile tra il Governo e la Commissione europea, l'istruttoria in tale sede non si è ancora conclusa. Sul fronte delle misure adottate in ambito interno, ricorda come, in occasione dell'approvazione della legge n. 80 del 2005 e poi con l'approvazione del decreto fiscale, siano stati destinati 400 milioni di euro per gli interventi sull'IRAP. Con riferimento ai possibili esiti dell'istruttoria che si sta svolgendo in sede europea, auspica che la stessa possa risolversi con l'accoglimento delle proposte avanzate dal Governo italiano e che le problematiche connesse alla fiscalità di vantaggio non siano incluse nel novero delle questioni finanziarie. Fa tuttavia presente di nutrire talune preoccupazioni al riguardo anche in quanto, a suo avviso, l'Unione europea sta attraversando una fase caratterizzata dalla scarsa coesione interna e dall'accentuarsi dei nazionalismi dei singoli paesi membri. Appare inoltre poco opportuna la decisione, che sembra essere stata adottata dalla presidenza inglese, di ridurre fortemente gli stanziamenti destinati alla coesione sociale. Tali misure, che, allo stato, non dovrebbero colpire il nostro paese, appaiono comunque poco opportune in quanto danneggerebbero quasi esclusivamente i nuovi paesi membri. Quanto ai chiarimenti richiesti in merito alla disciplina dei distretti industriali, ritiene poco esatta l'affermazione che tali misure sarebbero volte a favorire principalmente i distretti operanti in Sicilia, poiché, stando ai dati a sua disposizione, in Sicilia opererebbe un solo distretto tecnologico. Precisando comunque come tale materia rientri nelle competenze di altri dicasteri e facendo presente che, al riguardo, non è in possesso di sufficienti informazioni, non esclude l'opportunità di segnalare, nelle sedi a ciò deputate, le perplessità rappresentate circa la reale portata innovativa della disciplina introdotta in materia di distretti, anche al fine di comprendere se essa sia in grado di favorire la costituzione di nuove aggregazioni. Fornisce quindi taluni chiarimenti sulla questione inerente la istituzione della Banca del Sud che, ricorda, aver inizialmente avvertito. In proposito precisa come lo stanziamento previsto per la sua istituzione non debba essere considerato insufficiente, in quanto destinato non a formare il capitale sociale della banca stessa, che sarà costituito da fondi di provenienza pubblica o privata, ma a coprire le spese di organizzazione. L'idea di istituire una Banca per il Sud, ove essa sia capace di operare per lo sviluppo del meridione, senza perseguire interessi di carattere localistico e clientelare, appare condivisibile: sembra tuttavia necessario che la banca istituenda persegua effettivamente tali scopi, discostandosi dunque dalle esperienze del passato.

Giancarlo GIORGETTI, *presidente*, ringrazia il ministro Micciché per la sua partecipazione al dibattito; sospende quindi brevemente la seduta, avvertendo che alla ripresa si svolgeranno la replica del relatore e del Governo.

La seduta, sospesa alle 11.20, è ripresa alle 11.40.

Giancarlo GIORGETTI, *presidente*, avverte che, non essendo ancora disponibile il fascicolo a stampa degli emendamenti, a causa all'elevato numero degli stessi, non è in grado di indicare esattamente quando la presidenza potrà procedere alla comunicazione relativa alle proposte emendative inammissibili. Ritiene, infatti, inopportuno procedere alla comunicazione prima che i deputati abbiano a disposizione il fascicolo degli emendamenti.

Gerardo BIANCO (MARGH-U), considerato che la discussione sulla manovra di finanza pubblica si basa sui dati forniti da istituti come l'ISTAT e la SVIMEZ, invita la presidenza a programmare l'audizione dei predetti enti, al fine di acquisire al dibattito dati che siano aggiornati, certi e incontrovertibili. Per quanto riguarda gli emendamenti, invece, ritiene che la loro stampa potrebbe

anche essere sospesa, dato che, alla luce dei presumibili orientamenti del Governo, essi non hanno rilievo per il seguito dell'esame.

Giovanni RUSSO SPENA (RC) invita la presidenza a rinviare a lunedì 5 dicembre la comunicazione relativa alle inammissibilità degli emendamenti, così che i gruppi e i singoli deputati non restino nell'incertezza riguardo ai tempi delle diverse fasi dei lavori e possano organizzarsi al meglio ai fini dell'eventuale appello sugli emendamenti dichiarati inammissibili e ai fini della segnalazione degli emendamenti da porre comunque in votazione. Fa presente che, tra l'altro, alcuni deputati sono impegnati, tra oggi e domani, con i lavori delle Commissioni bicamerali.

Michele VENTURA (DS-U) si associa alla richiesta del deputato Russo Spena di rinviare a lunedì 5 dicembre la comunicazione relativa alle inammissibilità, osservando che la Commissione potrebbe modificare il precedente orientamento e procedere nell'esame degli emendamenti anche nelle giornate di giovedì 8 e venerdì 9 dicembre.

Gianfranco MORGANDO (MARGH-U) dichiara la disponibilità del suo gruppo ad organizzare i lavori nel modo proposto dai deputati Russo Spena e Ventura.

Giancarlo GIORGETTI, *presidente*, considerato che nel pomeriggio di oggi dovrebbe essere pronto il fascicolo a stampa degli emendamenti, ritiene che, dopo le repliche del relatore e del Governo, si possa sospendere la seduta rinviando al pomeriggio la comunicazione relativa agli emendamenti inammissibili. In questo modo, sarebbe possibile fissare per la giornata di domani il termine per la presentazione dei ricorsi e la comunicazione sui relativi esiti, per procedere quindi alle votazioni nella prossima settimana sulla base delle segnalazioni dei gruppi.

Daniela GARNERO SANTANCHÈ (AN), *relatore per il disegno di legge finanziaria*, intervenendo in sede di replica, nel ringraziare i colleghi intervenuti nel corso dell'esame preliminare, osserva che la qualità del dibattito svolto conferma la vitalità del Parlamento che costituisce una sede imprescindibile di discussione e di confronto, tanto più necessaria in un Paese che presenta forti differenze al suo interno ed una forte presenza degli interessi organizzati, che qualche volta assumono carattere di vero e proprio corporativismo. Rileva che ancora una volta l'esame del disegno di legge finanziaria ha costituito la sede idonea per discutere sui diversi problemi che riguardano l'andamento dell'economia e la politica economica, intrecciando le valutazioni di carattere generale con un giudizio sulle singole disposizioni. Ciò non toglie che è auspicabile che nella prossima legislatura si possa riprendere il discorso che avevamo avviato proprio in questa Commissione, ma che purtroppo non è giunto a risultati positivi, sulla eventuale riforma delle procedure di bilancio. È infatti innegabile che la finanziaria sia sovraccaricata di un eccesso di decisioni e rischia di essere percepita, in primo luogo dai parlamentari, ma anche dagli interessi organizzati, come l'unica occasione utile per risolvere i più vari problemi. Ringrazia in particolare l'onorevole Visco che ha avuto la cortesia di leggere con attenzione la mia relazione e che ha espresso con toni pacati e, come al solito, con ragionamenti estremamente interessanti alcune critiche. Nel convenire sul fatto che la sensazione generale è che una governance dell'economia internazionale non esista, rileva che risulta evidente che sarebbe indispensabile ritrovare gli strumenti necessari a prevenire l'eventualità di gravi crisi, come quella del 1929, che l'onorevole Visco ha evocato. Ritiene tuttavia che non si presentino condizioni analoghe a quelle del '29, non fosse altro per il fatto che non ha precedenti nella storia contemporanea il caso di un ciclo di crescita così lungo come quello che stanno registrando gli Stati Uniti. Ciononostante un ruolo più attivo da parte dell'Europa potrebbe sicuramente concorrere, per la posizione strategica che il nostro continente ricopre e per la sua collocazione di confine con l'Oriente e di tradizionale amicizia con gli Stati Uniti, a ritrovare le condizioni per un andamento meno convulso e imprevedibile delle variabili economiche. Con rammarico, rileva tuttavia che allo stato non sembrano sussistere le

condizioni per uno scatto di orgoglio dell'Europa. Le difficoltà che l'UEM sta attraversando non derivano peraltro, dall'insufficiente ambizione o dalla scarsa qualità delle classi dirigenti europee. Vi sono in realtà oggettivi impedimenti e difficoltà che inducono i governi europei a far prevalere i loro interessi nazionali rispetto ad una prospettiva di una più stretta integrazione e di una maggiore disponibilità per quanto riguarda la definizione del quadro finanziario dell'Europa. Questi impedimenti consistono proprio nella difficoltà che vivono i maggiori paesi europei nel rapportarsi con interlocutori che si muovono ad una velocità nettamente superiore e che, per così dire, sono assai più spregiudicati, perché hanno meno regole e tutele, e meno rigorosi. Ciò vale evidentemente, in primo luogo, per paesi come la Cina ma, in parte, anche per gli Stati Uniti che, come ha ricordato l'onorevole Visco, possono finanziare il loro sviluppo, non soltanto grazie ad un prodigioso aumento della produttività, ma anche attraverso un consistente indebitamento oltre che ad un forte deficit pubblico. Va pure detto che non convince la tesi di chi, come spesso fa l'opposizione nel nostro Paese, si limita a ribadire la necessità di una politica finanziaria virtuosa per accusare coloro i quali hanno proposto di aggiornare e modificare il Patto di stabilità di scarso senso di responsabilità. La storia dimostra che il rigore finanziario è proclamato soprattutto da chi sta all'opposizione e che quando si è al governo è più forte la tentazione di assecondare interessi e richieste, anche legittime. Ricorda in proposito l'esempio dell'eliminazione del *ticket* dell'ultima finanziaria della precedente legislatura. Rileva anche la difficoltà di ridurre i privilegi e tentare di realizzare una politica efficace di controllo della spesa pubblica. Conviene con alcuni colleghi sul fatto che gli strumenti che sono stati posti in essere in questa legislatura appaiono troppo brutali e che alcuni interventi vanno meglio calibrati. È tuttavia un fatto che questo Paese, forse più di altri, si connota per un elevatissimo livello di spirito corporativo per cui non vi è categoria che non reagisca e non trovi un'attenzione nelle sedi istituzionali appena si cerca di intaccare posizioni acquisite. Per questo motivo, non condivide l'ironia di chi, come la collega Pennacchi giudica gli interventi sulle auto blu o sulle consulenze come velleitarie e demagogiche. In tale ottica si dichiara disponibile a valutare positivamente tutti gli emendamenti che rafforzino ulteriormente i presidi volti al contenimento della spesa. Si augura che questo possa essere il punto condiviso da tutti noi. Rileva che la difficoltà che accomuna l'economia continentale sta proprio nel fatto che l'Europa ha scelto di porsi precisi vincoli che in pratica le precludono la possibilità di realizzare una efficace politica di sostegno della domanda nelle fasi di caduta del ciclo senza tuttavia disporre della possibilità e in parte anche del coraggio di assumere quelle decisioni radicali che si imporrebbero per una riforma efficace della spesa pubblica e per recuperare spazi di manovra paragonabili a quelli di cui dispongono gli Stati Uniti. In proposito rivolge tre precise domande ai colleghi dell'opposizione, che evocano più Europa e un maggiore impegno europeista da parte del Governo italiano. In primo luogo si interroga in ordine alla capacità dell'opposizione di assumere quelle decisioni e di porre in essere quelle politiche che le istituzioni comunitarie suggeriscono per quanto concerne la maggiore flessibilità nel mercato del lavoro e la riforma del sistema previdenziale pubblico. Chiede poi se l'opposizione avrebbe il coraggio di perseguire una politica di reale contenimento della spesa sanitaria, tenuto conto dell'invecchiamento della popolazione e del costo crescente delle tecnologie sanitarie e se avrebbe il coraggio e la volontà politica di realizzare un programma di coerente liberalizzazione dei mercati e di recupero di efficienza della burocrazia pubblica, anche a costo di uno scontro con le organizzazioni sindacali. Osserva che, alla luce della passata esperienza di governo del centrosinistra, la risposta deve essere negativa ai tre quesiti. Con riferimento al rilievo del collega Visco in ordine al fatto che il Governo finalmente avrebbe preso atto della situazione e del deterioramento delle condizioni della finanza pubblica, abbandonando il suo programma elettorale e in particolare l'obiettivo di una riduzione della pressione fiscale per cominciare ad affrontare i nodi strutturali dell'economia italiana e della finanza pubblica, a partire dalla riduzione del cuneo fiscale, ed alle analoghe considerazioni della collega Pennacchi, rileva di non poter escludere che qualcuna delle misure poste in essere da questo Governo e da questa maggioranza non abbia rilevato l'efficacia che le si è intesa attribuire, forse anche per un'erronea valutazione dal punto di vista della tempistica, così come per un'insufficiente analisi sull'evoluzione

degli scenari internazionali. che ha indotto a sottovalutare l'impatto della accelerazione del processo di globalizzazione cui ha fatto riferimento nella mia relazione. Anche ammettendo questo errore, resta tuttavia il fatto che questa maggioranza è convinta della bontà di una politica diretta a perseguire l'obiettivo di una progressiva riduzione della pressione fiscale e, contemporaneamente, di una progressiva riduzione della spesa pubblica. Queste considerazioni valgono anche con riferimento alle obiezioni che ha espresso l'onorevole Stradiotto in ordine alla presunta inopportunità di una politica volta a contenere l'andamento della spesa degli enti locali. In sostanza, l'onorevole Stradiotto ha proposto la tesi per cui il Patto di stabilità interno debba essere costruito assumendo come parametro di riferimento i saldi e non la spesa. Qui sta la differenza fondamentale fra maggioranza e opposizione. La maggioranza non ritiene che si possa giustificare la tesi per cui la spesa pubblica debba inevitabilmente variare soltanto in aumento e non possa invece ridursi. Qui non si tratta tanto di rilevare l'opportunità di calibrare meglio le regole sul Patto di stabilità interno previste dal disegno di legge finanziaria al nostro esame, introducendo alcuni elementi di flessibilità e ragionevoli modifiche che, tra le altre cose, consentano agli enti virtuosi di disporre di spazi di intervento più ampi per il finanziamento di spese di investimento. Il tema è piuttosto quello per cui non si può accettare passivamente secondo la quale la spesa pubblica, sia a livello centrale che a livello locale, debba necessariamente crescere, quasi che vi sia una tendenza inerziale alla quale non si possa resistere. Concorda quindi con il giudizio per cui la previsione di limiti uniformi indistintamente per tutti gli enti non tiene conto degli sforzi compiuti da alcuni per risanare le proprie finanze e non responsabilizza adeguatamente gli amministratori locali. Ciononostante, non si può pensare che lo Stato debba farsi carico, inevitabilmente ricorrendo alla fiscalità generale delle richieste di costanti incrementi dei trasferimenti. Un'ulteriore considerazione per quanto concerne la riduzione della pressione fiscale che si sarebbe realizzata già nella precedente legislatura e la tesi sostenuta dall'onorevole Visco per cui il riequilibrio fra imposizione diretta ed indiretta non sarebbe in realtà un risultato rivendicabile dall'attuale governo e dalla maggioranza. Quanto alla prima questione, si limita a rilevare che è più facile procedere ad una riduzione della pressione fiscale quanto il tasso di crescita dell'economia è più elevato e soprattutto in presenza di un impetuoso sviluppo dei mercati finanziari come è quello che si è determinato nello scorso decennio. Quanto alla seconda questione rileva una contraddizione nelle considerazioni dell'onorevole Visco, laddove lui stesso ha affermato che al di là di un'apparente riduzione della tassazione questo Governo avrebbe aumentato le imposte meno visibili e meno percepibili dall'opinione pubblica, quali le imposte sul bollo e sul registro. In questo modo, l'onorevole Visco ha convenuto sul fatto che il Governo ha inteso spostare parte del carico tributario dalla tassazione diretta a quella indiretta. Ricorda poi che il collega Maurandi ha contestato l'assenza di strumenti, anche di politica fiscale, idonei a sostenere lo sviluppo. Le sembra che proprio la parziale riduzione del carico fiscale, a partire dall'IRAP sul fattore lavoro, sia stata uno degli strumenti più forti che il Governo ha messo in campo, pur nei ristretti margini di intervento a disposizione, a sostegno di una ripresa dell'economia che deve passare necessariamente anche per una crescita della domanda. L'onorevole Duilio si è chiesto a questo proposito se il Governo e la maggioranza ancora credano che si possa uscire dalla crisi affidandosi ad un politica della domanda. In proposito, rileva che l'esperienza degli altri paesi sviluppati, a cominciare dagli Stati Uniti, dimostra che non vi possono essere tassi elevati di crescita del PIL senza una forte domanda interna. Risulta peraltro evidente che con la concorrenza di paesi come Cina e India, nei prossimi anni sarà difficile sperare di affidare alla domanda estera la speranza di una netta inversione di tendenza del ciclo. Ovviamente, occorre intervenire anche sulla politica dell'offerta, facendo il possibile per consentire al sistema produttivo di mantenere e rafforzare la propria capacità competitività, soprattutto nei comparti a più elevato valore aggiunto. Rispetto alle affermazioni dei sostenitori di radicali ed immediate liberalizzazioni, rileva che ciò potrebbe esporre le riprese operanti nel comparto dei servizi, a partire da quelle dei servizi pubblici, all'impatto della concorrenza straniera che probabilmente le vedrebbe soccombere. Giudica poi molto interessanti i suggerimenti del collega Ventura il quale ha rilevato che nonostante le dimensioni progressivamente crescenti delle manovre poste in essere in questa legislatura, non si

sia determinato un miglioramento delle condizioni macroeconomiche mentre si sarebbe prodotto un peggioramento dello stato della finanza pubblica. L'onorevole Ventura ne ha tratto la deduzione che gli interventi posti in essere non hanno affrontato i nodi strutturali dell'economia italiana e della sua competitività. Anche in questo chiede al collega Ventura se ritiene che nella legislatura precedente siano state poste in essere politiche di carattere strategico idonee a risolvere quei problemi strutturali. In particolare, osserva che ben difficilmente l'attuale opposizione avrebbe saputo gestire una riforma della previdenza, come quella che è stata realizzata, o una riforma del mercato del lavoro che ha avuto il pregio di adeguare il quadro normativo alle effettive condizioni. Accoglie pienamente i suggerimenti dell'onorevole Ventura sulla necessità di rafforzare le misure già previste nel disegno di legge finanziaria a sostegno del sistema produttivo in una prospettiva di politica industriale. In questo senso, come relatore si dichiara disponibile a recepire tutti i suggerimenti che potranno pervenire per un potenziamento delle misure a favore dei distretti. Condivide appieno anche le considerazioni per quanto riguarda la necessità di puntare sul turismo, il cui rafforzamento non richiede investimenti tecnologici particolari ma semplicemente la modernizzazione dell'offerta alberghiera e delle strutture ricettive, ivi compresi i porti turistici. Risulta veramente paradossale che l'Italia, il paese innegabilmente il più ricco di attrattive naturali e culturali, non riesca ad attrarre una quota di turismo internazionale adeguato alle sue potenzialità. Anche in questo caso, sono disponibile ad accogliere tutti i suggerimenti concreti e praticabili che si potranno trovare negli emendamenti presentati, sempre in una logica di compatibilità finanziaria. Ribadisce, da ultimo, quanto ha avuto modo di affermare nella relazione introduttiva, sulla necessità di assumere la recente sentenza della Corte costituzionale per quanto riguarda il Patto di stabilità interno e di individuare le soluzioni possibili per rispondere alle difficoltà manifestate dall'ANAS e le Ferrovie. Nel concludere conferma quindi la propria disponibilità al più ampio confronto.

Ettore PERETTI (UDC), *relatore per il disegno di legge di bilancio*, intervenendo in sede di replica, osserva che nel corso dell'esame sono state mosse alla politica del Governo le accuse di essere responsabile di un deterioramento dei conti pubblici, di aver tagliato in maniera indiscriminata la spesa sociale e di non avere una politica per lo sviluppo. Rileva che la realtà dei fatti smentisce simili affermazioni. Il rapporto deficit-PIL si è mantenuto per tutti gli anni della legislatura, fatta eccezione per il 2005, intorno al 3 per cento del PIL ed il rapporto debito-PIL si è ridotto dal 110 al 106 per cento nel 2004. Si tratta di risultati non trascurabili in considerazione del fatto che negli ultimi anni si è registrato un drastico ridimensionamento della crescita economica. Conviene sul punto che la gestione del bilancio presenti notevoli difficoltà: in particolare, il bilancio statale presenta un'eccessiva rigidità. Rileva poi che nel corso della legislatura sono stati posti in essere interventi volti a rafforzare le tutele sociali. In particolare, è stata estesa la *no tax area*, aumentate le pensioni minime, aumentate le riduzioni fiscali per i carichi di famiglia. Come possibili ulteriori linee di intervento indica il potenziamento della lotta all'evasione fiscale e l'introduzione di meccanismi premiali per migliorare l'efficacia e l'efficienza della pubblica amministrazione. Sottolinea infine con favore la disponibilità del Governo ad introdurre modifiche nel testo del disegno di legge finanziaria per quel che concerne il patto di stabilità interno.

Il viceministro Giuseppe VEGAS, intervenendo in sede di replica, ringrazia quanti hanno offerto il proprio contributo al dibattito. Rilevato che i deputati dei gruppi di opposizione hanno criticato la politica economica portata avanti dal Governo nel corso della legislatura, sostenendo che si sarebbe trattato di «finanza allegra» e che non avrebbe portato risultati in termini di sviluppo e crescita, coglie l'occasione per riflettere sugli strumenti di cui dispone oggi un singolo paese per governare l'economia. Osserva che, se la legge finanziaria e quella di bilancio sono senza dubbio strumenti indispensabili per l'ordinata gestione dei conti pubblici, è vero anche che la loro efficacia come strumenti di politica economica è oggi inferiore rispetto al passato. In un sistema di economia aperta e globalizzata, infatti, l'intervento legislativo del singolo paese ha effetti necessariamente modesti e non è in grado di incidere in modo significativo sui *trend* internazionali o di invertirli. Deve inoltre

tenersi conto dell'emergenza di circostanze nuove nel quadro dell'economia mondiale, quali il terrorismo internazionale, che ha indirettamente provocato un rialzo del prezzo delle materie prime, e l'ingresso nel mercato di competitori nuovi come l'India e la Cina, che, tra l'altro, hanno provocato, con la loro domanda energetica, un rialzo del prezzo del petrolio. Deve altresì tenersi conto del fatto che l'introduzione della moneta unica europea ha reso necessaria in Europa una politica dei tassi di interesse all'insegna dell'*inflation targeting*, al fine di sostenere l'euro al suo debutto e negli anni successivi per consentirne l'affermazione. Questo, insieme con la mancata affermazione di politiche della concorrenza ed il forte protezionismo sociale dei paesi dell'Unione europea, non ha giovato all'economia nella difficile contingenza degli ultimi anni. Il sostegno all'euro ed il rilancio dell'economia sono, infatti, obiettivi incompatibili. In definitiva, ritiene si sia formato un intreccio di circostanze che l'intervento del singolo paese non è in grado di superare. Ciò premesso, rivendica a merito del Governo l'aver cercato di correggere il *trend*. Ammette l'aumento della spesa corrente, ma sottolinea l'aumento della componente rappresentata dalla spesa sociale e di sostegno al reddito, rilevando che, se il Governo non fosse intervenuto in tal senso, le conseguenze della crisi sarebbero state sentite in modo ancora più acuto dalle fasce deboli e i consumi sarebbero calati più di quanto sia accaduto. Aggiunge che in Germania la competitività è stata forse salvaguardata, ma al prezzo di una grave ricaduta in termini di occupazione e di consumi interni. In Italia, per contro, il tasso di disoccupazione è diminuito, lo sviluppo non ha mai assunto valori negativi ed i consumi sono in ripresa: in definitiva, tre dei classici obiettivi di politica economica sono stati conseguiti. Richiamato quindi l'intervento del deputato Pennacchi - secondo cui il Governo avrebbe circoscritto l'area di intervento dello Stato a detrimento dello Stato sociale e, in sostanza, avrebbe tolto ai meno abbienti per dare ai ricchi, - ribadisce che la spesa sociale è, al contrario, cresciuta. Fornisce quindi i dati relativi alla crescita della spesa sanitaria, di quella previdenziale e di quella previdenziale e assistenziale non pensionistica. Aggiunge che forse alcune voci di spesa corrente sono state eccessive, ma ciò si è reso necessario per sostenere le fasce deboli della popolazione in una fase difficile. Nega poi che sia necessaria la ulteriore manovra correttiva cui ha fatto ieri riferimento il deputato Visco. Reputa invece necessario prestare attenzione all'andamento della spesa sanitaria, sociale e previdenziale, e ritiene si dovrebbe prendere in considerazione la possibilità di ripristinare alcuni controlli della Corte dei conti sui centri di spesa decentrati. Al deputato Stradiotto e a quanti altri hanno domandato come mai il Governo imponga agli enti locali un tetto di spesa anziché un obiettivo in termini di saldi, come fa l'Unione europea con l'Italia, risponde che, considerato l'andamento storico della spesa degli enti locali, ragionare in termini di saldi è rischioso. L'obiettivo di saldo può essere infatti raggiunto in modi diversi e con effetti diversi, mentre il Governo intende ridurre, in rapporto al PIL, la spesa corrente, per liberare risorse da destinare allo sviluppo; l'obiettivo di saldo, invece, può essere raggiunto anche attraverso l'aumento dell'imposizione fiscale, che riduce il reddito disponibile e quindi i consumi delle famiglie. A quanti poi sostengono che la diminuzione della pressione fiscale non è stata efficace per rilanciare i consumi, risponde che è però servita a migliorare la qualità della vita di molti cittadini, soprattutto di quelli appartenenti alle fasce più disagiate, che hanno beneficiato dell'estensione della *no tax area*. Sottolinea poi che il finanziamento per il Servizio sanitario nazionale è costantemente cresciuto nel corso della legislatura, anche per adeguarsi alla nuova composizione demografica del paese, che ha visto innalzarsi l'età media della popolazione ed aumentare di conseguenza il consumo di prestazioni sanitarie, nonché per il miglioramento delle tecniche terapeutiche ed il conseguente innalzamento dei costi. Al fine di mantenere la spesa sanitaria sotto controllo, il Governo ha stabilito il principio in base al quale alle quote aggiuntive di concorso statale al finanziamento della sanità accedono solo le regioni che adottino determinate misure di risanamento dei bilanci e contenimento della spesa o di miglioramento della qualità delle prestazioni, per esempio attraverso la riduzione delle liste di attesa, come previsto anche dal disegno di legge finanziaria in esame. Relativamente ai 2 miliardi di finanziamento statale aggiuntivo ai 91 miliardi del Fondo sanitario nazionale, precisa che il Governo aveva inizialmente intenzione di destinarli principalmente alle regioni in difficoltà - vale a dire a quelle che non hanno avuto accesso alle quote

di finanziamento statale aggiuntivo a causa del mancato adempimento degli obblighi che costituiscono condizione per l'accesso, - ma le regioni stesse si sono opposte obiettando che in questo modo sarebbero state premiate le regioni inadempienti e sarebbe stato quindi vanificato il meccanismo premiale sopra ricordato. Il Governo ha quindi deciso di ripartire i 2 miliardi in base al criterio della quota capitaria, in modo da contemperare l'esigenza di premiare le regioni che rispettano gli impegni e gli obblighi per il risanamento e il controllo della spesa con l'esigenza di non penalizzare ulteriormente le regioni in difficoltà. Si dice peraltro convinto che la sperequazione tra le regioni sia dipesa in gran parte dalla mancata attuazione del decreto legislativo n. 56 del 2000. Al riguardo, fa presente che sarebbe opportuno prorogare fino all'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione l'attuazione del decreto-legislativo n. 56. Con riferimento, poi, alla recente sentenza della Corte costituzionale sul tetto di spesa per gli enti locali, ritiene che essa non impedisca allo Stato di stabilire obiettivi di spesa, limitandosi ad esigere che lo Stato non si ingerisca nel dettaglio delle decisioni di spesa degli enti locali. Al riguardo, premesso che il Governo si riserva di riconsiderare alla luce della giurisprudenza costituzionale le misure previste dal disegno di legge finanziaria in materia di spesa degli enti locali, richiama l'attenzione sul fatto che la limitazione del condizionamento statale implica di necessità un allargamento della responsabilità degli enti locali, i quali, nell'esercizio della loro autonomia decisionale, dovranno e potranno scegliere se ridurre la spesa sociale ovvero quella corrente, per esempio quella per le consulenze esterne, di cui si è molto discusso in passato. Personalmente, ritiene che i comuni italiani abbiano ampi margini per ridurre la spesa di funzionamento senza intaccare quella sociale, considerato che - in base a dati riferiti dall'opposizione stessa - la spesa media di funzionamento dei comuni italiani si attesta al 33 per cento circa della loro spesa complessiva. In conclusione, pur sottolineando la disponibilità del Governo a valutare le proposte di miglioramento del disegno di legge finanziaria, esprime l'auspicio che anche la Camera, come già il Senato, accolga la manovra delineata dal Governo senza stravolgerla. Evidenzia che si tratta di una manovra di rigore: una manovra che non indulge sugli aspetti prociclici né si conforma al modello della tradizionale manovra da ciclo elettorale. Infine, premesso che le critiche costruttive sono bene accette, auspica una maggiore coerenza da parte del Parlamento, rilevando la contraddittorietà insita nel fatto di sostenere da una parte che la spesa in determinati settori dovrebbe essere maggiore e dall'altra che non vengono sufficientemente salvaguardati i saldi complessivi e il rigore dei conti.

Gianfranco MORGANDO (MARGH-U) rileva che il viceministro Vegas non ha fornito risposta sulle cinque questioni da lui poste nella precedente seduta.

Giancarlo GIORGETTI, *presidente*, nessun altro chiedendo di intervenire, rinvia il seguito dell'esame alla seduta pomeridiana, quando sarà reso noto l'elenco degli emendamenti dichiarati inammissibili.

La seduta termina alle 13.15.

SEDE REFERENTE

Giovedì 1° dicembre 2005. - Presidenza del presidente Giancarlo GIORGETTI. - Interviene il viceministro dell'economia e delle finanze Giuseppe Vegas.

La seduta comincia alle 17.45.

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2006).

C. 6177 Governo, approvato dal Senato.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno 2006 e bilancio pluriennale 2006-2008. C. 6178 Governo, e relative note di variazione C. 6178-bis e C. 6178-ter, approvato dal Senato. (Seguito dell'esame congiunto e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame congiunto, rinviato, da ultimo, nella seduta pomeridiana di ieri.

Giancarlo GIORGETTI, *presidente*, avverte che risultano presentate e riferibili al testo 4668 proposte emendative, che sono disponibili, oltre che nei fascicoli stampati in distribuzione anche sul sito Internet della Camera. Avverte quindi che gli emendamenti giudicati inammissibili risultano 2155. Gli emendamenti dichiarati inammissibili sono stati suddivisi per estraneità di materia (*vedi allegato 2*), per carenza di compensazione (*vedi allegato 3*) e per inidoneità della copertura (*vedi allegato 4*) in tre differenti elenchi, che sono in distribuzione. Con riferimento ai criteri adottati ai fini della valutazione di ammissibilità, ricorda preliminarmente che, per quanto concerne i profili di compensazione, si è concordemente stabilito di applicare la regola per cui gli emendamenti onerosi devono recare nel testo la relativa copertura finanziaria, integralmente formulata e riferita espressamente alle disposizioni proposte. Fa presente che l'applicazione di questa regola discende dalla constatazione per cui la copertura costituisce parte integrante dell'emendamento e consente una compiuta valutazione della portata della proposta emendativa. Ne consegue che non può essere consentita la riformulazione degli emendamenti in occasione della presentazione della richiesta di riesame del giudizio espresso. Infatti, la riformulazione dell'emendamento, anche se limitata alla sola parte compensativa, prefigurerebbe la presentazione di un nuovo emendamento, il che non è possibile, una volta scaduto il termine di presentazione. Rileva, più in generale, che per quanto concerne il vincolo della compensatività, ai fini della valutazione delle proposte emendative, si è assunto il principio, affermato ai commi 5 e 6 dell'articolo 11 della legge n. 468 del 1978, che prevede il divieto di peggiorare il risultato corrente dell'anno precedente nonché i saldi fissati per il triennio di riferimento dal DPEF, come approvato dalle Camere mediante le risoluzioni previste dai rispettivi regolamenti. In applicazione di tale principio, sono stati ammessi soltanto gli emendamenti compensativi, intendendosi per tali gli emendamenti che garantiscono effetti finanziari almeno equivalenti a quelli del testo che si intende modificare, ovvero emendamenti volti ad introdurre riduzioni di spesa o aumenti di entrate. Osserva che, ai fini dell'ammissibilità, gli effetti finanziari compensativi connessi alle singole proposte emendative devono risultare tali da assicurare contestualmente il rispetto delle misure del saldo netto da finanziare, dell'indebitamento netto della pubblica amministrazione e del fabbisogno del settore statale. Gli effetti compensativi devono presentare durata almeno pari a quella delle disposizioni onerose cui si riferiscono. Precisa che gli oneri di parte corrente devono essere compensati con risorse aventi la medesima natura contabile, al fine di evitare un peggioramento del risparmio pubblico. Ciò implica, a titolo di esempio, che non possono essere utilizzate a copertura di spese correnti entrate derivanti da dismissioni.

Ricorda, inoltre, che i limiti di impegno possono essere finanziati soltanto a valere su risorse destinate a medesime finalità ovvero mediante entrate correnti, purché di durata pari a quella del limite di impegno. Nel valutare la compensatività degli emendamenti, sono stati quindi considerati inammissibili gli emendamenti privi di compensazione, la cui compensazione risulti insufficiente rispetto agli oneri, in base agli elementi disponibili, ovvero che rechino compensazioni manifestamente inidonee sul piano formale. A quest'ultimo riguardo, rileva che sono stati considerati inammissibili per compensazione inidonea gli emendamenti che utilizzano a fini di copertura gli accantonamenti del fondo speciale di parte corrente del Ministero degli esteri per finalità difformi rispetto all'adempimento degli obblighi internazionali, in quanto tale utilizzo risulta precluso dalla vigente disciplina contabile [articolo 11-ter, comma 1, lettera a)] della legge n. 468 del 1978. Sono stati, inoltre, ritenuti inammissibili gli emendamenti volti ad aggiungere voci di spesa alla Tabella C, che non siano presenti nella Tabella C allegata alla legge n. 488 del 1999 (legge finanziaria per l'anno 2000) ovvero che non trovino fondamento nell'esplicito rinvio, da parte

di leggi successive, alla Tabella medesima. Sono invece ammissibili emendamenti volti ad utilizzare a copertura importi determinati dalla tabella C, con riferimento a singole voci, purché la riduzione sia contenuta entro una misura ragionevole e sostenibile, ma non anche emendamenti la cui copertura consiste in tagli trasversali e uniformi, alla luce del chiarimento fornito dal Governo per cui non sono sostenibili ipotesi di riduzioni indiscriminate e lineari di tutte le voci indicate in questa tabella. Fa presente che non sono stati ritenuti ammissibili gli emendamenti volti ad aggiungere voci di spesa alla tabella D che intendano finanziare per un solo anno spese di conto capitale, nel caso in cui il bilancio riferito all'esercizio in via di conclusione non preveda un corrispondente stanziamento in termini di competenza. Non sono stati parimenti ritenuti ammissibili gli emendamenti volti ad aggiungere voci di spesa alla tabella diretti a rifinanziare per più annualità interventi di conto capitale, nel caso in cui tali interventi non siano compresi nell'allegato 1 alla legge n. 488 del 1999 (legge finanziaria per l'anno 2000), o nel caso in cui leggi successive, nel prevedere interventi di sostegno all'economia classificati tra le spese in conto capitale, non facciano rinvio alla tabella medesima. Avverte che lo stesso rigore è stato assunto per quanto attiene alla verifica del contenuto proprio della legge finanziaria, come definito dall'articolo 11 della legge n. 468 del 1978 e successive modificazioni e integrazioni. Al riguardo, sottolinea che, ovviamente, non possono ritenersi ammissibili proposte emendative la cui materia non sia riconducibile al contenuto tipico della legge finanziaria per il solo fatto che disposizioni di analogo contenuto erano state inserite in precedenti leggi finanziarie. Alla luce dei criteri precedentemente indicati in via generale, segnala che non sono stati giudicati ammissibili gli emendamenti recanti deleghe legislative ovvero disposizioni di carattere ordinamentale o organizzatorio prive di effetti finanziari o che non abbiano un rilevante contenuto di miglioramento dei saldi, gli emendamenti che rechino aumenti di spesa o diminuzioni di entrata, anche se provvisti di idonea compensazione, che non siano direttamente finalizzati al sostegno o al rilancio dell'economia, gli emendamenti recanti norme di carattere localistico o microsettoriale. Sono invece state ritenute ammissibili le proposte emendative recanti misure di sostegno del reddito, purché per la loro entità risultino direttamente funzionali al sostegno o al rilancio dell'economia e suscettibili di incidere sulle grandezze del reddito nazionale. In particolare, sono stati dichiarati ammissibili gli interventi di sostegno al sistema produttivo, purché riferiti ad interi comparti ovvero a promuovere la ricerca e l'ammodernamento tecnologico. Sono invece stati giudicati inammissibili quelli rivolti a fronteggiare situazioni localizzate nel territorio ovvero settori estremamente circoscritti di limitato impatto sull'economia nazionale. Con riferimento ai criteri adottati con riferimento alle diverse materie, precisa, per quanto concerne gli interventi in materia di calamità naturali, sono ammissibili tutti gli interventi che facciano riferimento a calamità, che siano state riconosciute da specifiche ordinanze di protezione civile, a prescindere dall'entità e dalla dimensione dell'evento calamitoso. Sono poi state ritenute ammissibili le proposte emendative volte a prevedere la realizzazione di opere infrastrutturali, anche se riferite ad ambiti territorialmente definiti, purché gli interventi risultino inseriti nell'ambito di programmi generali rilevanti a livello nazionale quali quelli compresi nel programma delle infrastrutture strategiche di cui alla legge n. 443 del 2001. Precisa che sono, inoltre, stati dichiarati ammissibili gli emendamenti volti alla realizzazione di interventi, che interessino il territorio di più regioni o la cui realizzazione sia intesa a collegare il territorio nazionale a quello di Stati esteri, nonché gli emendamenti volti all'istituzione di Fondi di carattere nazionale la cui ripartizione sia affidata a successivi provvedimenti sulla base di apposite procedure. Per quanto concerne gli emendamenti in materia fiscale, rileva che sono stati considerati ammissibili, a norma dell'articolo 11, comma 3, lettera b), della legge 5 agosto 1978, n. 468, esclusivamente gli emendamenti recanti variazioni delle aliquote, delle detrazioni e degli scaglioni ovvero altre misure, incidenti sulla determinazione del *quantum* della prestazione tributaria, attinenti a imposte, tasse, canoni, tariffe e contributi in vigore, dirette ad assicurare l'effettiva acquisizione di maggior gettito.

Osserva che non sono state ammesse le proposte emendative incidenti su aspetti di carattere ordinamentale, in mancanza di effetti finanziari rilevanti e quantitativamente determinabili. Per quanto riguarda la materia del pubblico impiego, precisa che sono stati considerati ammissibili gli emendamenti che sostituiscono integralmente il meccanismo di blocco delle assunzioni, in quanto riconducibili a proposte alternative di politica economica. Sono stati, inoltre, considerati ammissibili gli emendamenti, che introducono ulteriori deroghe al blocco delle assunzioni, a condizione che concorrano sia l'elemento dimensionale, per cui non deve trattarsi di interventi aventi carattere microsettoriale, sia quello della particolare rilevanza strategica del settore considerato ai fini dello sviluppo del paese. In questa prospettiva sono stati considerati ammissibili gli emendamenti finalizzati al reclutamento di personale nei settori della formazione e della ricerca, ovvero per funzioni dall'esercizio delle quali possa derivare un aumento delle entrate attraverso il recupero di base imponibile fiscale o contributiva. Analoghi criteri sono stati seguiti anche per quanto riguarda la proroga di contratti a tempo determinato. Quanto al settore delle attività produttive, segnala che sono stati considerati estranei gli emendamenti che prevedono la determinazione in via legislativa di misure ordinamentali incidenti su aspetti rimessi al mercato oltre che, ovviamente, quelli di carattere microsettoriale o localistico. Sono invece stati considerati ammissibili gli emendamenti che provvedono ad una rideterminazione dei criteri generali del settore e, in particolare, le disposizioni in materia di concessioni ovvero di gestione delle partecipazioni pubbliche, ivi comprese le eventuali dismissioni di cespiti pubblici. Con riferimento agli interventi di sostegno nel campo dell'agricoltura e della pesca, rileva che sono stati ritenuti ammissibili gli interventi di sostegno di interi comparti a carattere nazionale e di grande impatto economico-produttivo. Non sono stati ritenuti ammissibili gli interventi di sostegno di singole produzioni di limitato rilievo economico, di singole produzioni colpite da fitopatie o zoonosi o infezioni di limitata portata territoriale o di produzioni di limitate aree territoriali. Fa presente che gli emendamenti comportanti nuove spese o maggiori oneri nei settori della ricerca e dell'università e della scuola, quando non localistici o microsettoriali, sono stati considerati ammissibili in quanto gli investimenti in questi settori contribuiscono allo sviluppo, ovvero come interventi direttamente finalizzati al sostegno delle famiglie. Sono stati, infine, considerati ammissibili gli emendamenti volti ad introdurre modifiche al decreto-legge n. 203 del 2005, in ragione del suo contenuto di provvedimento collegato alla manovra di bilancio, purché, ovviamente, venga assicurato il rispetto degli stessi limiti di contenuto e la necessità di idonea compensazione previsti per le proposte emendative riferite al disegno di legge finanziaria. Avverte che entro le ore 12 di domani potranno essere presentate le richieste di riesame delle proposte emendative dichiarate inammissibili; invita, in proposito, a corredare le richieste di apposita motivazione, al fine di fornire un supporto nella riconsiderazione del giudizio di inammissibilità. Segnala che la presidenza comunicherà l'esito del riesame alle ore 18.30 di domani. Entro la giornata di domani dovranno inoltre pervenire alla Presidenza le segnalazioni dei gruppi in ordine alle proposte emendative da porre in votazione, entro i contingenti già stabiliti per ciascun gruppo. Conferma che le votazioni si svolgeranno nelle giornate di lunedì, martedì e mercoledì della prossima settimana, in modo da garantire che la Commissione abbia a disposizione lo stesso tempo avuto negli scorsi anni. A tale riguardo, segnala al relatore e al Governo che, qualora intendano presentare nuove proposte emendative, tali proposte dovrebbero essere presentate al più presto, al fine di garantire tempi adeguati per la presentazione dei subemendamenti. Nessun altro chiedendo di intervenire, rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 18.

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

V Commissione - Resoconto di venerdì 2 dicembre 2005

SEDE REFERENTE

Venerdì 2 dicembre 2005. - Presidenza del presidente Giancarlo GIORGETTI. - Interviene il viceministro per l'economia e le finanze Giuseppe Vegas.

La seduta comincia alle 19.

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2006).

C. 6177 Governo, approvato dal Senato.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno 2006 e bilancio pluriennale 2006-2008.

C. 6178 Governo, e relative note di variazione C. 6178-bis e C. 6178-ter, approvato dal Senato.
(Seguito dell'esame congiunto e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame congiunto, rinviato, da ultimo, nella seduta pomeridiana di ieri.

Giancarlo GIORGETTI, *presidente*, con riferimento alle richieste di riesame avanzate, avverte che non sono state ammesse riformulazioni delle coperture che erano state proposte da alcuni dei presentatori delle proposte di riesame in quanto ciò avrebbe comportato la presentazione di un nuovo emendamento. Indica poi gli emendamenti che sono stati riammessi (*vedi allegato 1*) e quelli per i quali è stato confermato il giudizio di inammissibilità. (*vedi allegati 2, 3 e 4*). Si riserva quindi di esprimere una valutazione definitiva di ammissibilità sugli emendamenti 1.1321 Landi di Chiavenna e 1.2838 nel proseguo dell'esame in modo da apprezzarne gli effetti finanziari. Ricorda infine che entro la giornata di oggi dovranno pervenire le segnalazioni dei gruppi in ordine agli emendamenti da porre in votazione. Rinvia quindi il seguito dell'esame alla seduta pomeridiana di lunedì.

La seduta termina alle 19.15.